

Dipartimento
di **Scienze Politiche**

Cattedra **Storia Contemporanea**

La Destra italiana nella "Seconda Repubblica" tra Fini e Berlusconi

Prof.ssa **Capperucci Vera**

RELATORE

Mazza Giovanni

Matr.086462

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Introduzione.....	4
Capitolo primo: La Destra di Fini	7
1.1 La segreteria del Msi	7
1.2 I postfascisti	18
1.3 La svolta di Fiuggi	23
Capitolo secondo: L'avvento di Berlusconi	28
2.1 Le elezioni comunali romane del 1993.....	28
2.2 Il crollo del sistema.....	33
2.3 Struttura e organizzazione di Forza Italia.....	40
Capitolo terzo: Lo scontro ideologico	50
3.1 Individualismo e anticomunismo.....	50
3.2 La destra europea.....	57
3.3 La “cannibalizzazione” politica: la nascita del Pdl.....	61
Conclusioni.....	67
Bibliografia	70
Abstract.....	72

INTRODUZIONE

La destra italiana è stata nel corso della sua storia una realtà sfuggente, difficilmente riconducibile ad un solido corpo strutturale e ideologico, capace di produrre una realtà eclettica, spesso in contraddizione, portatrice di innovazione e rivoluzioni.

Data la sua natura, essa è stata protagonista di un florido dibattito interno al quale hanno contribuito personalità differenti sia culturalmente che ideologicamente ma, al tempo stesso, sincronizzate sulla volontà di dare voce ad un elettorato scoperto dall'assenza di un partito di riferimento.

La possibilità di inquadrare all'interno di un unico contesto una serie di idee differenti, di interpretazioni della realtà simili ma non eguali e di concezioni filosofiche distinte ha prodotto, fin dal secondo dopoguerra, un acceso fermento politico del quale fu pervaso il Movimento Sociale Italiano condannato all'illeggibilità.

Lo sviluppo della Fiamma è, d'altronde, rappresentativa dell'evoluzione di un'intera aria politica divenuta nella "Seconda Repubblica" assoluta protagonista.

La continua ricerca di un proprio spazio politico favorì lo sviluppo di un'accesa autocritica rivolta a definire una personale essenza lontana dai precetti mussoliniani e, al contempo, rivolta verso la definizione di un nuovo punto di riferimento inquadrato nel conservatorismo e nel liberalismo.

Un'analisi del contributo che due leader quali Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi hanno donato alla destra permetterà, nel corso di questo elaborato, di comprendere quali siano stati gli elementi sociali e culturali capaci di produrre una così forte adesione da parte dell'elettorato ad un contesto politico oscurato fino all'avvento del Cavaliere.

La naturale conflittualità di due soggetti confluiti all'interno di un unico grande partito, capace contemporaneamente di raggiungere il massimo successo storico per un'esponente di destra e di produrre conflitti ideologici rilevanti, sarà ben visibile durante la descrizione delle esperienze di governo dei due leader.

Si prenderà in considerazione, quale arco temporale, il passaggio di segreteria tra Giorgio Almirante e Gianfranco Fini del 1987 fino ad arrivare alla fondazione del Popolo della Libertà avvenuta nel 2009.

Nel primo capitolo si analizzerà il lungo processo evolutivo che interessò il Movimento Sociale Italiano fortemente voluto e ricercato da Giorgio Almirante, capace di riconoscere i tempi ancora acerbi della propria segreteria e volenteroso, dunque, di delegare la discussione sul fascismo al suo delfino, Fini.

Si porrà particolare attenzione all'intenso dibattito interno tra il neosegretario e Rauti, volenteroso di mantenere il tradizionalismo della Fiamma, per descrivere successivamente la volontà di storicizzare il fascismo ricercata da Fini e incarnata dalla svolta di Fiuggi nella quale nacque la nuova creatura politica: Alleanza Nazionale.

Nel secondo capitolo si analizzerà, invece, l'avvento di Berlusconi considerato apparentemente distante dalla partitocrazia, capace di formare una nuova conformazione elettorale di successo.

Si descriverà con particolare attenzione la discesa in campo del 1994 preceduta dal forte appoggio dato a Fini durante le amministrative romane del 1993 che contribuì allo "sdoganamento" del Movimento Sociale Italiano.

Si analizzerà lo sfondo storico nel quale il Cavaliere ha agito che portò al crollo del sistema partitocratico in seguito allo scandalo dell'inchiesta Mani Pulite.

In particolar modo ci si focalizzerà sulla distanza sempre maggiore tra politica ed elettorato e sulla nascita di profondi dissensi che portarono alla diffusione di sentimenti antipolitici.

Verrà descritta la struttura e l'organizzazione di Forza Italia derivata dal ben consolidato apparato imprenditoriale del Cavaliere.

Nel terzo ed ultimo capitolo verranno descritti i confini ideologici verso i quali guarderanno i due leader: l'importanza dell'individualismo berlusconiano e la particolare confluenza con il nazionalismo finiano.

Si analizzerà la rilevanza dell'anticomunismo per la dialettica berlusconiana e l'europesismo fortemente ricercato da Fini.

Verrà approfondita la necessità per Alleanza Nazionale di rincorrere a delle referenze internazionali e la sofferenza dell'ex leader missino nei confronti dell'ingombrante presenza di Berlusconi che dal proprio canto rifiuta l'eccessivo europesismo dell'alleato in favore di un solido americanismo.

Si descriverà il conflitto ideologico che produrrà oltre a sporadiche convergenze anche a molti dissensi giungendo a conformare un acceso scontro all'indomani della nascita del Popolo della Libertà.

Questa ricerca è, dunque, incentrata sulla comprensione dello sviluppo e della trasformazione della destra italiana, capace di giungere al potere dopo anni di emarginazione; sul contributo che i due leader, precedentemente citati, hanno portato alla rivalutazione ideologica della destra riuscendo a comprenderne le caratteristiche singolari e promuovendone i paradigmi dopo l'inchiesta di Mani Pulite.

Infine, sull'abilità di comprendere il disincanto della popolazione nei confronti della politica riuscendo a convergere il voto di un'ampia classe elettorale verso una coalizione omnicomprensiva di differenti filosofie politiche.

LA DESTRA SECONDO FINI

1.1 La segreteria del Msi

Il revisionismo culturale che ha caratterizzato la storia d'Italia negli ultimi anni ha prodotto una differente metabolizzazione nei confronti dei precetti tipici della destra, che l'hanno costretta negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ad un «ghetto politico», metabolizzazione che ha giovato a numerosi partiti che si rifanno, non interamente, a quei precetti che tanta sfortuna hanno portato ai partiti di destra durante la “Prima Repubblica”.

Dalla morte della patria agli eccidi partigiani dopo il 25 aprile, dagli orrori del comunismo alla scoperta delle insorgenze cattoliche, dal crocefisso nelle scuole al rinato amor patrio, ogni argomento sottratto alle culture della destra ha assunto notorietà e perfino consenso solo se è stato presentato da altri¹.

Lo stesso Fini ha ottenuto sicuramente minore effetto politico con le sue posizioni nette e coerenti in difesa delle origini cristiane dell'Europa da sottolineare nella Costituzione europea o per alzare la soglia di tolleranza pubblica sulla droga².

Le fortune dei partiti che oggi propongono le medesime ideologie sono figlie di un revisionismo culturale che ha portato negli ultimi anni, la cultura della destra, al passaggio da un riferimento elitario, aristocratico, a volte esoterico, a un riferimento popolare, se non populista³.

La destra si identifica per i suoi avversari con il potere, mentre per i suoi «abitanti confessi⁴» si indentifica con il dissenso; secondo i primi essa ha governato in passato sotto falso nome, liberalismo padronale, fascismo, nazionalismo ma anche Democrazia Cristiana e qualunquismo; per i secondi

¹ M. Veneziani, *La cultura della destra*, Bari, Laterza, 2003, p. 2.

² Ivi, p. 3.

³ Ivi, p. 15.

⁴ M. Veneziani, *La cultura della destra*, Bari, Laterza, 2003, cit.

essa rappresenta una promessa irrealizzata, se non tradita, deviata dai fascismi, i centrismi clericali o le destre economiche»⁵.

Il Movimento Sociale Italiano incarna solo una declinazione di questo vasto mondo estremamente articolato e differente nelle sue molteplici diramazioni, esso nella sua evoluzione rappresenta adeguatamente il complesso percorso storico, che una consistenze fetta di quel mondo culturale ha prodotto per riuscire ad essere eleggibile al cospetto degli avversari politici.

La prospettiva era quella di andare contro l'eccezione generica che vede la destra semplicemente *l'a-sinistra*, ovvero l'assenza della sinistra⁶, producendo un'alternativa che andasse oltre il fascismo stesso, prima difeso poi storicizzato.

Il Movimento Sociale Italiano trova la luce con la Carta di Verona, manifesto programmatico elaborato nel 1944, esso, nella sua prima evoluzione, si professa esplicitamente erede dell'ultimo fascismo, quello della Repubblica sociale italiana⁷.

Il riferimento alla Repubblica di Salò comporta una precisa scelta politico-ideale e cioè il richiamo ai principi socializzatori, anticapitalisti e antiborghesi⁸ negli intendi c'era dunque la volontà di incarnare un preciso momento della storia del regime mussoliniano, prendendo riferimento dall'anima antisistema del fascismo.

Il nuovo partito nasce con la presentazione al I Congresso del Partito fascista repubblicano di un documento programmatico che incarna l'essenza stessa del «fascismo-movimento», ovvero la tendenza rivoluzionaria e sinistreggiante tipica del fascismo delle origini⁹.

La volontà espressa nel rappresentare una precisa declinazione della storia mussoliniana risponde ad una palese esigenza, scindere l'insuccesso del regime dall'idea originaria del movimento rivoluzionaria e innovatrice, quasi a voler evidenziare la purezza degli intenti fascisti primogeniti a discapito della sua evoluzione.

Tale necessità ha portato a rifiutare qualsiasi adeguamento ai precetti della destra moderata¹⁰, ribadendo la propria fede nell'«idea» pura che aveva raccolto consensi in tutta la penisola durante i primi anni mussoliniani.

Tale volontà creò una duplice interpretazione che rispecchiava la divisione geografica del territorio che vedeva un Sud fedele al regime ed un Nord spostato su posizioni sinistrorse e militanti¹¹.

⁵ Ivi, p. 18.

⁶ Ivi, p. 22.

⁷ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 11.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ivi, p. 12.

¹¹ Ibidem.

Il partito appariva diviso tra: socializzatori, corporativisti e tradizionalisti¹², esso subisce la fragile composizione interna che si sposterà nel corso della sua storia verso posizioni differenti, che risponderanno a tentativi di incarnare una visione sociale vicina in qualche modo alla sinistra del sistema partitico piuttosto che dichiaratamente di estrema destra.

La particolare composizione interna influenza la formazione del giovane rampollo del Msi, Gianfranco Fini che inizierà a militare all'interno del partito sotto l'ala protettrice di Giorgio Almirante, prendendo parte a quel "duello interno" che porterà il partito ad evolversi modificando la sua essenza tanto da aspirare all'eleggibilità.

Fini inizia la sua carriera politica nel 1969 quando, alla giovane età di 16 anni, rimase coinvolto negli scontri con alcuni esponenti di estrema sinistra che, all'uscita di un cinema di Bologna, contestavano la proiezione di un film sulla guerra del Vietnam, Berretti Verdi.¹³

Per comprendere le ragioni della segreteria Fini che sarà duplice, interessando gli anni 1987-1990 e 1991-1995, si deve prendere in considerazione il mutamento del panorama politico avvenuto durante gli anni Ottanta: mutamento che, tuttavia, interessa solo marginalmente la struttura interna del Movimento Sociale Italiano che, dopo anni passati in un "ghetto politico" nel quale le opposizioni lo avevano relegato, si sarebbe trovato ben presto a ricevere legittimazione da esponenti autorevoli come il leader del Psi, Bettino Craxi¹⁴ e il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga¹⁵.

L'anomalia del partito erede della tradizione fascista è da individuare nella contrapposizione di un elettorato tendenzialmente conservatore e nostalgico del regime e una classe dirigente interessata a superare i vecchi schemi, sia di destra che di sinistra, prefigurando un superamento del ricatto democristiano e tentando alleanze verso i socialisti o i comunisti per l'ala sinistrorsa, e posizioni antimoderne e tradizionaliste per l'ala "evoliana"¹⁶.

Le divisioni ideologiche interne sono ben visibili nel momento in cui si decise di mantenere la sigla Msi-Dn, successiva alla fusione con il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica

¹² Ivi, p. 23.

¹³ A. Giangrande *Governopoli prima parte: L'Italia del Malgoverno, Quello che non si osa dire: Democrazia inesistente e Malgoverno come esempio di Moralità, Independently published*, 2014, p. 338.

¹⁴ Bettino Craxi, all'anagrafe Benedetto Craxi, è stato un politico italiano, Presidente del Consiglio dei ministri dal 4 agosto 1983 al 18 aprile 1987 e Segretario del Partito Socialista Italiano dal 15 luglio 1976 all'11 febbraio 1993. Bettino Craxi è stato uno degli uomini politici più rilevanti della Repubblica italiana, oltre ad essere il politico italiano più importante degli anni 1980. Fu il primo socialista ad aver rivestito l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri.

¹⁵ Francesco Maurizio Cossiga stato un politico, giurista e accademico italiano, ottavo Presidente della Repubblica dal 1985 al 1992 quando assunse, di diritto, l'ufficio di senatore a vita. Ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 maggio 2001, ha potuto fregiarsi del titolo di Presidente emerito della Repubblica Italiana. Cossiga è ampiamente considerato uno dei politici più importanti e influenti della cosiddetta Prima Repubblica. È stato spesso descritto come un uomo forte e accusato di essere un "ministro di ferro", che ha represso brutalmente le proteste pubbliche

¹⁶ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

avvenuta nel 1972, quasi a voler rimarcare la differenza tra i due partiti convogliati nella nuova costruzione del '72.

L'ultima segreteria di Almirante¹⁷ (1969-1987), leader carismatico nonché fondatore del partito, era volta verso una politica vicina ai tentativi, falliti, fatti dal vecchio segretario Michelini¹⁸ durante gli anni precedenti, ovvero procedere con la politica "dell'inserimento", volta su posizioni accomodanti nei confronti della Democrazia Cristiana, con la vana speranza di entrare nella maggioranza sfruttando l'ala di "destra" della balena bianca per respingere i tentativi, poi premiati, di un'alleanza di centro-sinistra.

Almirante con la "*politica del doppiopetto*" proseguiva il lavoro di Michelini cercando un dialogo con le sinistre ma al tempo stesso preoccupandosi di assicurare il nocciolo duro dell'elettorato missino fedele alla tradizione del regime conservatore.

Questo ambiguo voler stare nel sistema e nello stesso tempo contestarlo fu la maggiore contraddizione del partito almirantiano¹⁹, contraddizione che sembrava irrisolvibile.

Abbandonare il processo di evoluzione verso la Destra nazionale era impossibile, mentre altrettanto impossibile appariva la sconfessione dei gruppi vicini alla destra radicale e di quelle componenti che mantenevano forte il legame nostalgico e una visione antidemocratica della politica²⁰.

Il comportamento plurimo di Almirante varierà nel corso della sua ultima esperienza politica nelle fila del Msi, la volontà principale era quella di smuovere il partito dalla posizione di emarginazione nella quale versava fin dalla sua creazione, sperando in una legittimazione da raggiungere senza tradire i principi da sempre difesi dal leader missino.

Questa sua volontà vedrà l'esperienza almirantiana oscillare tra posizioni moderate, individuate dal suo predecessore Michelini, e posizioni decisamente sinistrorse incarnate da Pino Rauti²¹, fino a giungere alla destituzione dello scettro di guida del movimento in favore del suo delfino Gianfranco Fini.

L'insistenza nel riproporre la strategia di Michelini, che vedeva la necessità di intavolare un dialogo con il centro senza rinunciare alla propria identità, risultò nuovamente fallimentare e produsse

¹⁷ Giorgio Almirante è stato un politico italiano. Durante la Repubblica Sociale Italiana, ricoprì la carica di capo di gabinetto al Ministero della cultura popolare. Nell'immediato dopoguerra fu tra i fondatori del partito di ispirazione fascista Movimento Sociale Italiano (1946), e deputato dal 1948 in poi. Segretario del MSI nel 1947-1950 e poi tra il 1969-1987; ha appoggiato nel 1972 la fusione con i monarchici, mutando la sigla del suo partito in quella di MSI - Destra Nazionale.

¹⁸ Arturo Michelini è stato un politico e giornalista italiano. Fu, dal 1948 fino alla morte, deputato del parlamento italiano per 5 legislature nelle file del Movimento Sociale Italiano, partito del quale fu tra i fondatori nel 1946 e segretario dal 1954 al 1969; fu anche direttore del Secolo d'Italia, organo stampa ufficiale del partito.

¹⁹ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

²⁰ Ibidem.

²¹ Giuseppe Umberto "Pino" Rauti è stato un politico e giornalista italiano, segretario nazionale del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale dal 1990 al 1991, del Movimento Sociale Fiamma Tricolore dal 1995 al 2002 e del Movimento Idea Sociale dal 2004 al 2012. È stato uno dei più grandi rappresentanti dell'area di sinistra del MSI.

una scissione all'interno del partito con una fetta di esponenti che si riunirono nella corrente di Democrazia nazionale: guidata da Nencioni²², la corrente si proponeva di riqualificare il partito ripudiando ogni forma di nostalgismo, inserire ai posti di vertice gli elementi nuovi della Costituente di destra, garantire all'esterno una piena accettazione del metodo democratico da parte delle Fiamma²³.

Almirante rispose con una dura requisitoria nei confronti dei disertori che determinò il loro isolamento politico, per la fedeltà almirantiana risulta essere un cruciale banco di prova che renderà palese il controllo che il leader missino ha sull'intero movimento tanto da far parlare di «cesarismo almirantiano»²⁴, che renderà possibile in futuro l'elezione come segretario del partito di Gianfranco Fini ai danni di Pino Rauti.

Con il congresso del 1977 Almirante, di fatto, abbandonò la linea elaborata durante la sua ultima elezione nel 1969²⁵, avendo prodotto malesseri interni ed insuccessi politici.

Confermato nuovamente segretario del partito in termini plebiscitari, decise di mettersi d'accordo con la corrente rautiana, trasformando la Direzione del partito.

Con il concordato la nuova linea da seguire sarebbe stata quella dello "sfondamento a sinistra" con il quale si prevedeva di abbandonare la strategia di cautela degli anni precedenti portando il partito verso posizioni antisistema.

Il Msi ristretto nella logica dell'alternativa decise di interagire in misura minore con la politica attiva, evidenziando il carattere anticonformista e rinunciando a compromessi di genere che avrebbero, nella nuova logica fedele all'ala sinistrorsa e rivoluzionaria, macchiato il partito di infedeltà verso il fascismo.

Seppur le posizioni di Almirante e Rauti convergeranno, tanto da imbastire una linea comune in difesa della cultura del regime, lo scontro interno per il controllo del partito non rallentò.

Il comando del leader missino è indiscusso, la scelta di Fini a leader del Fronte della gioventù, nel 1977 ne fu una rappresentazione²⁶.

In quella occasione, egli venne preferito a Marco Tarchi²⁷, che aveva ottenuto la maggioranza nei consensi all'assemblea del Fronte, la scelta di Fini fu prettamente strategica, essendo quest'ultimo

²² Gastone Nencioni, avvocato, senatore della Repubblica, è tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano.

²³ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

²⁴ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p.231.

²⁵ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Marco Tarchi è un politologo e accademico italiano, professore ordinario presso la Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze. È considerato l'ideologo della cosiddetta Nuova Destra italiana, esperienza metapolitica che termina nel 1994 quando Tarchi dichiara di non ritenere più valida la dicotomia destra/sinistra.

uno strenuo difensore della linea almirantiana al contrario di Tarchi da sempre fedele all'amico-nemico Rauti.

Negli anni successivi i maggiori successi vennero proprio dalla base giovanile che proponeva la costruzione di una «Nuova Destra» attraverso un'intensa attività culturale come i campi Hobbit, di derivazione Tolkieniana nel nome, essi erano un prodotto della destra rautiana dei quali ne giovò anche Almirante ma che contribuirono a irrigidire il comportamento del leader missino in vista della sua successione.

In principio il controllo delle iniziative giovanili era saldamente nelle mani almirantiane: il passaggio di leadership ,verso le correnti vicine a Rauti, è ravvisabile dall'avvento alla guida dei campi Hobbit di Tarchi, dove si iniziò a costruire una nuova base neofascista.

Questi successi rappresentano un campanello d'allarme per Almirante che trovò come unica rassicurazione, non volendo rinnegare l'essenza del partito in favore di posizioni sinistrorse che avrebbero provocato uno sfaldamento nei confronti dell'elettorato missino, la presenza del giovane rampante, Fini, fedele alla propria linea strategica volenteroso di mantenere la linea almirantiana.

Le iniziative politiche del partito, durante questi anni, non furono rilevanti salvo per il progetto di repubblica presidenziale, cara anche a Craxi.

Proprio con il massimo esponente del Psi, il Msi vede possibile una legittimazione politica se pur ancora parziale, resa plausibile dal revisionismo cultura individuato da Veneziani.

Il clima intellettuale che ha concesso tale possibilità è figlio di un differente approccio nei confronti del fascismo grazie alle opere di Renzo De Felice²⁸ che analizzando in modo oggettivo e senza sentimentali distorsioni il fenomeno che ha accompagnato l'Italia per un ventennio²⁹ ne concesse una differente interpretazione.

Il fascismo sarà valutato nella sua importanza storica come un processo voluto anche dalla popolazione e dalle alte cariche dello stato individuandone in esso una protezione nei confronti del comunismo.

Altro contributo venne dato dalla rapida scomparsa del terrorismo e della violenza politica, che dopo il '68 e i primi anni '70 andò evolvendosi, dai 2.039 episodi di violenza e attentati del 1979 si passa ai 173 del 1982³⁰.

Proprio sotto questo nuovo revisionismo culturale Almirante si sposta verso posizioni più tradizionali e conservatrici di rispolvero della tradizione fascista, un richiamo identitario che vede in Fini un degno esponente da favorire rispetto all'eccessivo progressismo di Rauti.

²⁸ Renzo De Felice è stato uno storico e accademico italiano, considerato il maggiore studioso del fascismo, alla cui approfondita analisi si dedicò sin dal 1960 e fino all'anno della sua morte.

²⁹ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 65.

³⁰ Ivi, p.66.

La rielezione di Almirante nel 1984 provocherà l'ennesima sconfitta per l'avversario di partito e porrà un netto divieto alla possibilità di un avvicinamento a Craxi ansioso di scardinare il duopolio Dc-Pci che avrebbe prodotto malesseri tra le fila contrarie ad un'alleanza con la sinistra.

Il rieleto segretario preferiva, infatti, la scelta identitaria a quella politica, ritenendo il partito non ancora maturo per confrontarsi con le altre forze e comunque indissolubilmente legato a un lascito morale e storico³¹.

L'ultima declinazione almirantiana rappresenta l'ennesimo passaggio a ritroso che descrive pienamente l'evoluzione che il Msi ha avuto nel corso della sua lunga storia, da sempre fedele ai precetti neofascisti, vicino al rispetto della tradizione della RSI, comprese da subito i mutamenti che hanno attraversato la cultura politica italiana ai quali fa riferimento Veneziani.

Contrario inizialmente all'idea che Michellini aveva del partito, eccessivamente moderato e accomodante, Almirante difese quella linea tentando al contempo di rassicurare la matrice del partito, divergente al progressismo di Rauti.

Quello stesso progressismo che successivamente egli stesso accettò proponendolo in virtù di un periodo storico, nel quale l'avvicinamento a sinistra sembrava rappresentare l'unica strada possibile per la sopravvivenza del partito da anni rilegato ai margini del sistema.

Rinnegando anni dopo la sua stessa evoluzione sinistrorsa, alla luce del revisionismo politico degli anni Ottanta, ribadendo la propria fedeltà, mai messa in discussione, verso posizioni tradizionali, che rappresentavano la grande differenza nei confronti degli avversari politici, dai quali prendere le distanze.

Posizionando il Movimento Sociale Italiano a destra del sistema partitocratico, rappresentandolo come differente rispetto alla "massa" informe della partitocrazia.

Nel 1987, a poche settimane dal congresso di Sorrento, Almirante alla festa di Mirabello annunciava il proprio successore in Gianfranco Fini, suscitando la perplessità della base e il malumore della classe dirigente³².

Ci fu chi attribuì la scelta alla scarsa stima che Almirante aveva nella classe dirigente del partito e chi sostenne che il vecchio leader, conscio del fatto che la storia del Msi stava giungendo al termine decise di affidare ad un giovane la responsabilità della continuità³³.

La scelta di Almirante è guidata non solo dalla volontà di far sopravvivere la propria linea di pensiero, minacciata dalla corrente rautiana, ma esprime soprattutto la volontà di ricercare un degno

³¹ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

erede capace di attuare quell'evoluzione, essenziale per un partito come il Msi, mantenendo fede alla comunità che proprio in quel partito credeva e si sentiva rappresentata³⁴.

Lo sviluppo missino doveva necessariamente puntare all'eleggibilità e la figura del giovane Fini venne scelta per compiere tale processo.

Al XV Congresso di Sorrento verrà riproposto l'ennesimo scontro tra rautiani e almirantiani, i primi sostenitori dell'anima alternativa al sistema, di rifiuto dell'americanismo, dell'agnosticismo, del materialismo, del consumismo e dell'egoismo, alla ricerca della legittimazione nella società civile, i secondi con Fini come segretario *in pectore*, netti oppositori della possibilità di qualsiasi dialogo con il Psi ribadendo l'importanza genuina della tradizione fascista, necessaria in un mondo nel quale le ideologie, comprese quella comunista risultavano essere in bilico e in crisi l'unica via possibile indicata era quella del «fascismo del 2000»³⁵, fieramente di destra.

Fini proseguirà la strategia almirantiana pedissequamente, respingendo le *avances* di Craxi con il quale si incontrerà personalmente e ribadendo l'anima alternativa al sistema del partito.

Il giovane segretario non possiede ancora il carisma politico proprio del suo predecessore, ciò è evidente nella facilità con cui l'opposizione ne influenzerà le decisioni.

La volontà di Fini di avvicinarsi alla linea del Front Nazional, reduce da uno strepitoso successo alle elezioni presidenziali francesi del 1988, evidenzia la volontà di iniziare quell'evoluzione sognata da Almirante mantenendo al contempo fede al proprio tradizionalismo.

La possibilità per un gruppo politico di estrema destra, relegato a posizioni marginali, capace di acquisire nel tempo un successo sempre maggiore, proponendo tematiche vicine alla popolazione e rivalutando il ruolo della destra nel contesto nazionale francese, rappresentò per Fini la possibilità di trovare un alleato europeo al quale riferirsi per rompere la bolla nel quale il Msi si trovava.

La convergenza di idee con Jean-Marie Le Pen³⁶, leader del Front Nazional, è ravvisabile nella volontà del nuovo leader del Msi di far propria la questione degli immigrati comprendendo tematiche di rilievo sociale come la disoccupazione e la protezione dell'identità nazionale.

L'assorbimento di tali tematiche provocherà reazioni violente che porteranno accuse, nei confronti del Msi, di xenofobia e proto-razzismo³⁷ e provocheranno un ripensamento per Fini.

Il passo indietro del Msi sarà rapido ma negherà la possibilità di accaparrarsi un potenziale fattore di attrazione verso l'elettorato spaventato dalla rapida crescita della presenza di stranieri in Italia³⁸.

³⁴ Ibidem.

³⁵ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 71.

³⁶ Jean-Marie Le Pen è un politico francese, ex leader e fondatore del partito di destra Fronte Nazionale.

³⁷ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p.74.

³⁸ Ivi, p.75.

A ben vedere le proposte maturate all'interno delle fila missine possono essere identificate in maniera tutt'altro che razziste, sollevando un problema e proponendo una soluzione.

Non bastava infatti semplicemente rispedire in patria gli immigrati giunti sulle coste nazionali, che dal 1986 fecero registrare numeri sempre crescenti, ma si proponeva un'importante opera di dialogo con i paesi sottosviluppati al fine di limitare la presenza delle imprese che in fede al consumismo producevano dissensi e malesseri³⁹, anticipando anche ciò che dal 1991, a causa del crollo comunista in Albania, venne considerato il primo flusso di immigrazione di massa.

Il risultato alle europee diffonderà un senso di disagio all'interno delle fila missine, che persero qualche punto percentuale rispetto alle politiche del 1987, scendendo al 5,5%⁴⁰.

La possibilità prodotta dalla crisi dei partiti del centrosinistra, dalla fine del terrorismo politico e dalla metabolizzazione della pregiudiziale antifascista⁴¹ non venne sfruttata da Fini che vide la riduzione dei propri consensi all'interno del Msi.

Le continue insistenze di Craxi, volenteroso di intavolare una discussione con il Msi, aprendo una rivalutazione dello stesso e contribuendo ad una acerba legittimazione, provocarono contrariamente uno smarrimento nelle fila missine.

Esso si trovò in una condizione nella quale la potenza attrattiva, prodotta dall'identità antisistema del partito, vacillò producendo al contempo, sia la possibilità di intavolare una discussione intellettuale sul passato fascista, sia il timore di perdere il carattere alternativo e tradizionalista del passato missino.

Questa legittimazione di un personaggio autorevole e carismatico non può far altro che allentare l'attrattiva del partito di Fini che perderà consensi.

Il XVI Congresso convocato a Rimini dall'11 al 14 gennaio 1990 riproduce il conflitto Fini-Rauti con la vittoria di quest'ultimo grazie ad una solida maggioranza alle spalle.

Il dibattito sul quale si scontrano i due esponenti missini produsse una fervida riflessione sul futuro del partito, Fini procedette con una relazione nella quale affrontava la posizione di Rauti palesando le proprie intenzioni.

Egli non condivideva la volontà rautiana di abbandonare posizioni anticomuniste⁴², in vista del crollo del muro di Berlino e della fine della guerra fredda, considerando l'ideologia comunista ancora viva e ribadendo come quei «principi del 1789 consolidati dopo il 1945 diedero vita anche al liberalismo e al capitalismo»⁴³.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ivi, p.76.

⁴¹ G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

⁴² P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p.76.

⁴³ Ibidem.

Fini auspicava, nella nuova linea che il partito avrebbe dovuto seguire, la difesa dell'uomo europeo; accentuando la sovranità popolare e il metodo democratico per erigersi come protettore della tradizione nazionale.

L'elezione di Rauti dovrebbe produrre un mutamento interno profondo perché il neosegretario è portatore di una elaborazione pluriennale e culturalmente solida del ruolo e delle prospettive del partito: per Rauti il Movimento Sociale Italiano non può essere considerato un partito di destra, la sua natura rivoluzionaria molto simile al fascismo-movimento non può che trovare consensi proprio a sinistra in coloro che fanno dell'antisistema la propria anima⁴⁴.

Il Movimento Sociale Italiano secondo Rauti dovrebbe rivolgersi all'elettorato di sinistra proclamando una battaglia contro il capitalismo e il dominio americano⁴⁵.

Nella differenza tra Fini e Rauti è possibile tradurre la storia di un partito con quarant'anni di storia: da sempre diviso sulla volontà di rappresentare il fascismo puro o di tradurlo in chiave moderna, i due leader rappresentano non solo una nuova visione del movimento ma una cultura differente.

Rauti è cresciuto durante il fascismo, ha difeso il fascismo-movimento facendolo divenire ideale di vita, arricchito da esperienze che vanno oltre la figura di Mussolini e che trovano in Julius Evola⁴⁶ un grande maestro.

Fini è un uomo nuovo, nato dopo il ventennio, distante anagraficamente dal fascismo, volenteroso di incarnare un processo evolutivo che si concluderà con la nascita di Alleanza Nazionale.

La segreteria di Rauti ebbe vita brevissima: incentrata sul già citato «sfondamento a sinistra» lo portò a intraprendere scelte impopolari, eliminando l'anticomunismo e accostandosi sempre di più verso posizioni contrarie all'anima del partito che Almirante aveva compreso bene e che aveva contribuito lui stesso a creare decidendo di distanziarsi; dopo una breve parentesi nella quale sembrava spostarsi verso le medesime posizioni, conscio di come queste non incarnassero l'anima dell'elettorato missino, che vedeva nella lunga tradizione una protezione contro la partitocrazia che a breve sarebbe esplosa.

⁴⁴ Ivi, p.78.

⁴⁵ Ivi, p.79.

⁴⁶ Giulio Cesare Andrea Evola, è stato un filosofo, pittore, poeta, scrittore ed esoterista italiano. Fu personalità poliedrica nel panorama culturale italiano del Novecento, in ragione dei suoi molteplici interessi: arte, filosofia, storia, politica, esoterismo, religione, costume, studi sulla razza. Le sue posizioni si inquadrano nell'ambito di una cultura di tipo aristocratico-tradizionale e di tendenze ideologiche in gran parte presenti anche nel fascismo e nel nazionalsocialismo, pur esprimendosi talvolta in chiave critica nei confronti dei due regimi. Mussolini ne apprezza alcune impostazioni: in particolare il ritorno alla romanità e una teoria della razza in chiave spirituale

La terribile *débâcle* rautiana è ben visibile alle amministrative del 1991; il Msi si ferma al 4.8% dei consensi⁴⁷ uno dei peggiori risultati storici del partito che provocherà le dimissioni di Rauti e il ritorno di Fini.

Il nuovo segretario missino, nella nuova esperienza come leader del movimento, decise di tradurre la strategia almirantiana di difesa della tradizione del fascismo, cercando al contempo contatti con il mondo religioso proponendosi come forza di destra cattolico-conservatrice.

La propaganda elettorale si assesta su due elementi principali: essere un partito erede dell'esperienza mussoliniana ed essere un partito antisistema con una propria identità da contrapporre all'inefficienza della partitocrazia.

La fedeltà alla tradizione fascista è ribadita dall'elezione al parlamento di Alessandra Mussolini⁴⁸, nipote del duce, e dall'organizzazione dei festeggiamenti in vista del settantesimo anniversario della marcia su Roma.

Questi avvenimenti sono resi possibili dal clima di tolleranza che si produsse verso un partito ancora neofascista e che troveranno conferma nella seconda segreteria finiana volta verso un processo evolutivo.

Fini risulta essere la scelta migliore nel momento in cui crolla l'antifascismo, ipotetico pericolo per un partito che paradossalmente vive di negazioni.

Rimarcare la propria posizione di partito della legge e del rigore⁴⁹, introdurre concetti che saranno alla base della destra e della coalizione di centrodestra come la regolarizzazione degli extracomunitari, il patto contro la criminalità mafiosa e la rinegoziazione del trattato di Osimo e dunque la tutela degli italiani nella ex-Jugoslavia⁵⁰, rappresenta la nuova base del Msi.

Essa incarna la volontà di un partito che decide di abbandonare la persistente lotta interna fratricida e di rappresentare adeguatamente un vasto elettorato, rifugiatosi nella Democrazia Cristiana dopo la Seconda Guerra Mondiale, deluso dalla balena bianca e desideroso di riscatto; in fede di una cultura che fin dall'unificazione è presente nel nostro territorio e che farà avvicinare il Msi ad un nuovo personaggio "distante" dalla politica, Silvio Berlusconi.

L'evoluzione del partito è evidenziata dalla possibilità per Fini di stringere rapporti personali con Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica, netto oppositore della partitocrazia morente.

⁴⁷ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 89.

⁴⁸ Alessandra Mussolini: È stata europarlamentare nel gruppo del Partito Popolare Europeo e in precedenza è stata più volte membro del Parlamento italiano per vari partiti di destra e centrodestra. È nipote di Benito Mussolini, in quanto figlia di Maria Scicolone.

⁴⁹ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

⁵⁰ Ivi, p.246

Egli contribuirà nei primi anni '90 a creare quel clima di disincanto nei confronti della politica dei partiti che Fini cavalcherà con lo slogan «ogni voto una picconata»⁵¹ facendo riferimento alle «picconate» che il Presidente della Repubblica lanciava con le sue dichiarazioni contro la politica del malaffare.

Il Msi si mostrava come il partito del rigore, presentandosi come unica realtà politica degna di essere definita tale.

La strategia di Fini sembrò dare buoni frutti (6,5% al Senato, 5,4% alla Camera alle elezioni del 1992)⁵² e rassicurare coloro che ancora vedevano nel giovane leader una figura acerba.

Il 1993 rappresenta un anno cruciale per la vita del Msi; il nuovo scontro tra Fini e Segni è ardente, la nuova legge elettorale di stampo maggioritario non piace al leader missino, sicuro della penalizzazione che un sistema di alleanze avrebbe prodotto nei confronti dei partiti posizionati su ali estreme.

La legge elettorale raccolse i suoi consensi e divenne successivamente favorevole proprio per il Movimento Sociale Italiano che, con la creazione di un nuovo polo di destra espressamente voluto da Silvio Berlusconi, salirà al governo per la prima volta nella sua storia.

Il successo della politica finiana durante la seconda segreteria missina è ravvisabile nella volontà di attuare un processo evolutivo nei confronti della tradizione fascista: percorso che produrrà uno spostamento da posizioni neofasciste, individuabili ancora nella prima segreteria del 1987, a posizioni postfasciste esplicite durante la seconda segreteria del 1991.

1.2 I postfascisti

La teoria dell'arco costituzionale escludeva qualsiasi possibilità, per un partito autodefinitosi precursore del fascismo, di essere eletto.

⁵¹ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p. 248.

⁵² Ibidem.

Per ovviare a tale impedimento, radicato all'interno della Costituzione, era necessaria una svolta alla guida del partito, capace di far proprie posizioni definibili postfasciste.

L'arrivo di Fini alla segreteria del partito nel 1987 rappresenta la spinta necessaria per mutare l'essenza della segreteria missina: essa in un'ottica improntata all'eleggibilità fece propria la definizione di postfascismo avviando un percorso evolutivo che produsse malesseri interni ma che diede, come risultato ultimo, la possibilità di giungere ai ballottaggi nelle elezioni comunali di Roma e Napoli del 1993.

Il dilemma storico nel quale si trovò il Msi fin dalla sua nascita era quello di trovare il proprio spazio in un sistema democratico antifascista; ricercare la propria posizione in un contesto notevolmente mutato rispetto al Ventennio risultava essere un'opera ardua⁵³.

Per anni i leader del movimento sarebbero rimasti intrappolati in un limbo bene descritto dalla formula coniata da De Marsanich⁵⁴ «non restaurare e non rinnegare»: cercando disperatamente di preservare l'essenza corporativista in un contesto democratico.

La volontà di mantenere il tradizionalismo fascista si dovette piegare a delle necessità organizzative ancor prima dell'avvento di Fini che dunque rappresenterà più che un precursore un abile finalizzatore di un processo di ridimensionamento iniziato anni prima.

La democrazia come metodo, attraverso la quale costruire materialmente il partito, venne accettata inconsciamente: la necessità di presentarsi come rispettoso del carattere parlamentare dello stato, volenteroso di proporsi come alternativa nel rispetto dei criteri democratici apparve come naturale anche per un partito che si rifaceva al corporativismo.

La volontà di proporsi come un'alternativa rispettosa della struttura democratica era una condizione necessaria: un'utile appiglio per sottolineare l'importanza della propria presenza, come realtà partitica, per quell'elettorato nostalgico del fascismo.

La difesa dei precetti liberali, come lo stesso Almirante evidenziò nel 1971 esaltandone i valori della libertà come condizione essenziale per la sopravvivenza del movimento, ne costituiva una necessità.

Un sistema identificandosi come liberale e democratico deve necessariamente riconoscere le differenti costruzioni partitiche, anche le più scomode, purché esse si indentifichino nei valori democratici dello Stato⁵⁵.

Prima dell'avvento di Fini, i leader missini si stringevano su due posizioni: da una parte persisteva l'obbligo di non poter riproporre il fascismo *in toto* dall'altra si innalzava il muro del rifiuto verso

⁵³ P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 112.

⁵⁴ Augusto De Marsanich è stato un politico e giornalista italiano, segretario dal 1950 al 1954 del Movimento Sociale Italiano.

⁵⁵ *Ibidem*.

qualsiasi opera di analisi intellettuale, rivolta a metabolizzare il passato fascista al quale dover dare il giusto peso senza scadere nella sterile riproposizione⁵⁶.

La segreteria finiana del 1987 rappresenterà il primo punto di un'evoluzione che porterà nuova linfa ad un partito ancora fermo sulla discussione interna tra ammirantiani e rautiani incentrata sulla riproposizione dell'una o dell'altra interpretazione fascista.

Il dibattito poggiava solo sulla volontà di incarnare adeguatamente bene il lascito mussoliniano cercando di non tradire l'elettorato nostalgico, necessità che per Almirante era dettata dal contesto storico che il movimento stava vivendo: ancora acerbo per tentare di intelaiare una discussione ideologica che avrebbe provocato per il leader storico uno sfaldamento nei confronti della base elettorale.

Prima di Fini gli unici tentativi di attuare un'evoluzione in seno ad una maggiore eleggibilità del partito vennero fatti dal quel corollario di personalità che si ispiravano alle idee di Julius Evola; poeta e filosofo appassionato di storia, fu uno dei massimi esponenti del fascismo post-mussoliniano, unitosi al movimento solo dopo la marcia su Roma e dunque «nuovo» per i proclami del regime⁵⁷.

Evola fu una delle personalità che diede maggiore contributo al fascismo anche in contrasto con Mussolini; in tal senso egli incolperà il duce di aver stretto un legame eccessivamente stretto con il cattolicesimo, fautore di una società rappresentante la decadenza dell'individuo occidentale⁵⁸.

Il filosofo rappresenterà il perno attorno al quale si muoveranno una serie di attori che in concreto rappresenteranno la volontà di ricercare una rivalutazione del fascismo capace di concederne legittimazione.

La differenza con il processo evolutivo portato avanti da Fini è da individuare nella volontà, di coloro che si muovevano dalle idee del filosofo, di proporre un nuovo neofascismo rifiutando il liberalismo pretendendo di emulare successi visibili oltralpe.

Le linee individuate da Clemente Graziani⁵⁹, uno dei leader del Centro Studi Ordine Nuovo⁶⁰, condivise da Rauti e influenzate da Evola seguivano in tal senso la volontà di ricercare una legittimazione nella vicinanza alla sinistra dettata dall'anima sociale del fascismo-movimento.

⁵⁶ Ivi, p.114.

⁵⁷ M. Lenci, *A destra, oltre la destra. La cultura politica del neofascismo italiano, 1945-1995*, Pisa, Pisa University Press, 2012.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Clemente Graziani, detto Lello è stato un politico italiano, conosciuto come uno dei leader di Centro Studi Ordine Nuovo e poi fondatore del Movimento Politico Ordine Nuovo.

⁶⁰ Il Centro Studi Ordine Nuovo fu un'associazione politico-culturale di destra, fondata nel 1956 da Pino Rauti, esponente del MSI, dopo fratture createsi al congresso missino di Viareggio nel 1954 tra la maggioranza del partito e la corrente "spiritualista". Fu sciolta nel 1969

Egli credette possibile una rivalutazione storica del fascismo, evitandone una critica intellettuale, seguendo le azioni di GRECE⁶¹.

Essa fondata nel 1968 in Francia da Alain de Benoist⁶² concesse una speranza ai sostenitori di Evola di poter importare anche in Italia una realtà simile la quale proponeva idee nazionaliste, identitarie, antiliberali e anti-egualitarie⁶³.

GRECE contribuì a costruire una destra poggiata su una forte critica della globalizzazione e del liberalismo in favore delle piccole patrie e delle identità culturali.

Processo considerato plausibile anche in Italia con la sola eccezione di non allontanarsi come invece accadde in Francia dal neofascismo.

C'era la necessità di preservare la tradizione mussoliniana, elemento che strideva con la costruzione antifascista della Costituzione.

La necessità di attuare un revisionismo storico del fascismo era ben chiara a Fini che nel 1993 sorprese il nocciolo neofascista del partito missino, egli si diresse a sorpresa alle Fosse Ardeatine deponendo un bouquet di garofani bianchi alla memoria delle vittime del fascismo⁶⁴, lanciando un forte messaggio, sia alla politica sia agli avversari interni che ripudieranno il gesto: Pino Rauti esprimerà malessere e disappunto distanziandosi dalle azioni del leader missino e ponendosi a difesa del neofascismo.

Fini, glaciale e controllato come sempre nella sala dell' Ergife (storico centro congressi del Msi) spiegò: «Sono andato a rendere omaggio ai martiri italiani, nel nome della libertà e della pacificazione nazionale. E mi sono commosso. Sono andato per dimostrare che questo gesto, annunciato in campagna elettorale, non era un fatto strumentale, legato all' esito delle elezioni a Roma. E sono andato così come ero stato, prima, a rendere omaggio ai martiri italiani delle foibe»⁶⁵.

Fini agli inizi degli anni '90 è pronto a porre fine al mito incapacitante⁶⁶, ovvero l'ancoraggio al mito fascista che rendeva impossibile una partecipazione del Movimento sociale italiano al governo.

Digerendo il liberalismo, battendo sul sentimento della nazione capace di produrre una collettività rispettosa del proprio passato e della propria tradizione, volenterosa di difendere i propri principi e

⁶¹ GRECE è una associazione nazionalista francese fondata nel 1968 dal giornalista e scrittore Alain de Benoist, legata al movimento culturale della Nouvelle Droite francese. Si differenzia da organizzazioni tradizionali conservatrici per via del suo specifico interesse per la cultura germanica e nordica, il rifiuto del cristianesimo e il monoteismo e la preferenza verso il paganesimo moderno.

⁶² Alain de Benoist è uno scrittore, filosofo e giornalista francese, fondatore del movimento culturale denominato Nouvelle Droite (Nuova Destra)

⁶³ M. Lenci, *A destra, oltre la destra. La cultura politica del neofascismo italiano, 1945-1995*, Pisa, Pisa University Press, 2012

⁶⁴ U. Russo, *Lo strappo di Fini il post-fascista*, «La Repubblica», 12-12, 1993.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Ibidem.

negando la costruzione, alla quale aspira la sinistra, di una grande massa indistinta, darà vita ad un partito di destra, cristiano e conservatore.

Fini renderà propria la definizione di Marcel Mauss⁶⁷ che descrive la concezione di società nazionale: «Una società materialmente e moralmente integra con un potere centrale stabile permanente, con frontiere ben determinate, una relativa unità morale, mentale e culturale degli abitanti che aderiscono coscientemente allo stato e alle sue leggi quindi, una modalità di organizzazione in cui lo scopo principale è quello di integrare i singoli rispettando tutta via l'individualità»⁶⁸, un partito della legge pronto a rivalutare la cultura della destra e dell'amor patrio.

Le azioni personali possono solo contribuire nella rivalutazione di un'intera classe politica per anni riconosciuta come neofascista: la necessità di proseguire l'opera di cambiamento si concretizzerà con la trasformazione del partito in una creatura nuova simbolo dell'abbraccio definitivo al liberalismo e alla destra liberalconservatrice.

Alleanza nazionale porrà fine all'immobilismo subito dal partito, accusato per quarant'anni di filofascismo ormai deciso a cogliere una linea marcatamente di destra, nazionale, conservatrice e liberale che incarna la nuova rappresentazione dell'elettorato italiano né democristiano né fascista orfano per troppi anni di una rappresentanza politica.

Il postfascismo finiano si basa sulla necessità di rompere la bolla di vetro nel quale il partito missino visse per quarant'anni, in virtù della possibilità di cavalcare un contesto storico sicuramente favorevole si decise di storicizzare il fascismo, consegnandolo alla storia e ritornando su posizioni per anni difese; si costruì un nuovo futuro che venne ben accolto da colui che sarà un grande alleato di governo e che contribuirà personalmente allo sdoganamento definitivo del Movimento Sociale Italiano, Silvio Berlusconi.

⁶⁷ Marcel Mauss è stato un antropologo, sociologo e storico delle religioni francese, massimo esponente della scuola di Émile Durkheim. I suoi studi si concentrano soprattutto sulla magia, il sacrificio e sullo scambio del dono. Mauss ha influenzato profondamente il fondatore dell'antropologia strutturale Claude Lévi-Strauss.

⁶⁸ A. Campi, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

1.3 La Svolta di Fiuggi

L'evoluzione che il Msi fece fu ben diversa dal processo di trasformazione che interessò il Pci sotto la guida ferrea di Achille Occhetto⁶⁹: se a sinistra il mutamento è reso necessario dallo scandalo Tangentopoli, che classificava la nomenclatura Pci come vecchia e terribilmente vicina alla partitocrazia frantumata, l'evoluzione del Msi è funzionale allo sviluppo ideologico di un partito passato alla storia come neofascista prima, postfascista poi ed infine di destra allontanando quel retaggio culturale vicino a Mussolini.

Il XVIII Congresso di Fiuggi portò nel 1995 alla nascita di Alleanza nazionale che rappresenta il definito abbandono dei riferimenti ideologici del fascismo, al fine di potersi qualificare come forza politica legittimata a governare.

Uno degli intellettuali che maggiormente ha contribuito alla costruzione del momento che passò alla storia come la Svolta di Fiuggi fu Domenico Fisichella⁷⁰: che anticipò già nel 1992 la necessità di creare un fronte di destra denominato «alleanza nazionale» da contrapporre all'ipotetica costruzione di un fronte opposto, dunque di sinistra chiamato «alleanza democratica»⁷¹.

La necessità fu prettamente strategia prima che programmatica: il punto sul quale Fisichella intelaiava il suo progetto era esclusivamente quello di offrire ad un partito, per anni confinato nelle remote periferie della politica italiana, una legittimazione totale, capace di definirne i confini ed evidenziare la volontà di consegnare il fascismo alla storia rendendone la destra indipendente.

Gli interlocutori politici avrebbero dovuto obbligatoriamente confrontarsi con un partito in forte crescita: le amministrative del 1993 portarono numerosi consensi al Msi, soprattutto in città come Roma e Napoli i due esponenti più carismatici, Fini e Alessandra Mussolini, giunsero al ballottaggio con avversarsi di centro-sinistra.

Il partito si proponeva come nuovo esponente dell'elettorato della destra conservatrice⁷²: raccogliendo l'opportunità di porsi come il nuovo protagonista di un contesto politico totalmente rivoluzionato dallo scandalo dell'inchiesta Mani Pulite.

⁶⁹ Achille Leone Occhetto è un politico italiano. È stato l'ultimo segretario del Partito Comunista Italiano e il primo segretario del Partito Democratico della Sinistra; è stato cofondatore e vicepresidente del Partito del Socialismo Europeo nel 1990, deputato e presidente della Commissione Affari esteri della Camera; membro del Consiglio d'Europa dal 2002 al 2006.

⁷⁰ Domenico Fisichella è un politico e docente italiano, più volte senatore e Ministro per i beni culturali e ambientali del governo Berlusconi I. Di simpatie monarchiche e di cultura conservatrice, ma non fascista, è stato cofondatore di Alleanza Nazionale nel 1995 e presidente dell'Assemblea Nazionale del partito fino al 2005, anno in cui l'ha abbandonato in contrarietà all'approvazione della riforma costituzionale.

⁷¹ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p. 259.

⁷² Ibidem.

Fini riuscì nell'intento di introdurre elementi liberali all'interno di un partito che a lungo li aveva percepiti come qualcosa di estraneo alla propria natura, contribuendo al recupero «democratico» di una comunità che era cresciuta con i miti evoluzionisti⁷³.

Gli avvenimenti storici che hanno favorito una così efficiente trasformazione e rivalutazione di un partito da sempre emarginato sono due: Il crollo del muro di Berlino e Tangentopoli.

La caduta del muro rappresenta la fine dello scontro tra capitalismo statunitense e comunismo sovietico dando vita ad un nuovo conflitto non più sistemico ma economico.

L'avvento della globalizzazione e del liberalismo economico caratterizzerà la nuova lotta verso la quale i partiti non possono mostrare indifferenza.

La disfatta del comunismo produrrà la conseguente delegittimazione dell'antifascismo; la "morte" dell'avversario non può far altro che rivalutare coloro che si posizionavano sul versante opposto, producendo conseguentemente un disinteresse verso quelle tematiche brandite dal comunismo, marchiandole come anacronistiche e appartenenti ad un conflitto ormai lontano.⁷⁴

La fine del comunismo contribuisce a ridefinire l'ideologia del Msi divenuto difensore dell'identità nazionale e della tradizione cristiana contro l'uniformazione globalizzante lo scissionismo territoriale.

Tangentopoli dona l'ulteriore possibilità al partito missino di innalzarsi a difesa della legalità e di trasformare in arma la ghettizzazione subita per quarant'anni, essere rimasti ai margini del sistema partitocratico consentirà al Msi di rimanere fuori dalla moria dei partiti che dal 1991 si consumerà sotto i duri colpi dell'allora magistrato Antonio Di Pietro⁷⁵.

La Fiamma da sempre posizionata su logiche alternative al sistema, caratteristica ricercata da Almirante ma che produsse in tempi ancora acerbi ulteriore isolazionismo, ebbe nel periodo della crisi sistemica l'opportunità di qualificarsi come un partito giusto rispetto a coloro che lo contestarono, migliore di coloro che nascosti dall'antifascismo sposavano la politica del malaffare.

Assecondare l'idea di An diede la possibilità di risolvere l'equivoco del rapporto tra destra e fascismo, facendo sì che la destra italiana superasse l'identificazione con il regime, recuperando a quest'area, una serie di culture e filoni politici che non si erano fino a quel momento identificati con la destra, sia per la presenza della Dc sia per l'impresentabilità di alcuni esponenti della Repubblica Sociale⁷⁶.

⁷³ Ivi, p.263.

⁷⁴ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.

⁷⁵ Antonio Di Pietro è un politico, avvocato ed ex magistrato italiano. Ha fatto parte del pool di Mani pulite come sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano; nel 1996 è entrato in politica, e nel 1998 ha fondato il partito Italia dei Valori dal quale, nell'ottobre 2014, si allontana lasciando tutti gli incarichi.

⁷⁶ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p. 263.

L'atto costitutivo avvenne durante l'ultimo congresso del Movimento Sociale Italiano nel 1995 che ne decretò la fine e contemporaneamente l'inizio del nuovo percorso politico; - evoluzione che non venne digerita da Pino Rauti che abbandonerà il partito -, fondando il Movimento Sociale Fiamma Tricolore, considerando Fini di voler disconoscere il passato missino.

La svolta di Fiuggi verrà costruita sul definitivo abbandono dei toni rivoluzionari che avevano caratterizzato tutta la storia del Msi: il rifiuto dell'antiamericanismo e una parziale metabolizzazione della globalizzazione come fenomeno non più essenzialmente negativo rappresentarono la base della nuova esperienza partitica.

La rivalutazione della globalizzazione è figlia di un processo di traduzione culturale, la consapevolezza nel riconoscere la propria cultura sarà fondamentale per riuscire a sintetizzare i prodotti del processo globalizzante che non saranno esclusivamente negativi ma che produrranno un arricchimento della società stessa.

Inoltre, l'evoluzione della tecnologia e l'avvento della digitalizzazione sono elementi che un partito giovane come An non poteva trascurare, risultando altrimenti non al passo con i tempi.

Fini reputerà essenziale la nuova sfida linguistica che interessa la destra, da sempre accostata ad un approccio bellicoso e anarchico, promuovendo il netto rifiuto della violenza fisica e abbracciando un'incarnazione pacifica dell'attivismo politico.⁷⁷

Restaurando l'identità del partito cercò una legittimazione anche internazionale che potesse allentare i timori europei evidenziati dalle ondate di malessere nei confronti di esponenti politici neofascisti⁷⁸, tra le fila missine.

Il ripudio dell'antisemitismo garantito al governo israeliano⁷⁹ si affiancò alla faticosa opera di rivisitazione culturale della destra ormai non più fascista; aver traghettato un partito e, soprattutto, una comunità che per decenni era stata esclusa (ed autoesclusa) dal sistema politico democratico verso posizioni liberal-democratiche rappresentò un grande successo⁸⁰ che migliorò l'immagine del partito e del suo leader sempre più lanciato verso una nuova forma di cesarismo di stampo almirantiano che identificò la figura di Fini come il leader indiscusso del partito.

La ristrutturazione era mirata anche a rispondere alla necessità di fare i conti con il nuovo soggetto politico, Forza Italia e il suo leader, considerato dallo stesso Fini come «colui che vuole realmente fermare la sinistra».

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p.261.

⁷⁹ Ivi, p. 260.

⁸⁰ Ivi, p. 261.

Alleanza nazionale cercherà di porsi in difesa di quell'elettorato latente⁸¹ scosso dal proprio passato cruento figlio del fascismo, che non è riuscito ad andare oltre gli avvenimenti bellici a differenza di una sinistra figlia di un comunismo ormai cicatrizzato e metabolizzato.

La destra in senso lato rifiuta il militarismo per abbracciare la cristianità, rifiutando la rivoluzione del sistema e sorridendo ad una sua trasformazione rispettosa del proprio passato⁸².

Fini farà riferimento alla politica britannica di Margaret Thatcher⁸³ che propose una fusione del conservatorismo con il liberalismo che regolava la spesa eccessiva dovuta ad una politica di welfare state i quali costi eccessivi non erano effettivamente coperti.

La politica del thatcherismo per Fini poteva risolvere i problemi economici che affliggevano l'Italia fin dal secondo dopoguerra accompagnata da un'espansione della spesa pubblica per sostenere l'assistenzialismo⁸⁴, ampliamento voluto fortemente dalla sinistra, al fine di mitigare il sindacalismo sempre più esigente.

La soluzione thatcheriana divenne la ricetta della nuova destra inglese: meno spesa pubblica, liberalizzazioni, più concorrenza, privatizzazioni, riduzione del potere dei sindacati, diffusione dell'azionariato che poteva incarnare per Fini una valida alternativa da importare in Italia.

Il leader di Alleanza nazionale abbraccerà anche la necessità di creare un ponte tra senso civico e senso religioso, all'insegna di reciproci riconoscimenti pur nell'autonomia delle sfere⁸⁵.

Si può considerare laicamente il senso religioso come risorsa stratificata nei secoli, a prescindere dal suo significato di fede che attiene invece alla vita personale, il legame religioso è difficile da espungere dal legame con il carattere nazionale, è palese la mescolanza di ruoli che in Italia si sono susseguiti tra religione e politica con la prima spesso travestita da partito e il secondo mascherato da religione⁸⁶.

Fini comprese come la religione fosse alla base della cultura popolare sebbene negli anni successivi assunse decisioni impopolari nei confronti del popolo cristiano, proseguendo un cammino verso posizioni sempre più liberali e laiche.

⁸¹ M. Veneziani, *La cultura della destra*, Bari, Laterza.

⁸² Ibidem.

⁸³ Margaret Hilda Thatcher, nata Roberts coniugata Lady Thatcher, è stata una politica britannica. Fu Primo ministro del Regno Unito dal 4 maggio 1979 al 28 novembre 1990, prima donna ad aver ricoperto tale incarico ed è inoltre il primo ministro con il mandato più lungo in tutta la storia del Regno Unito. Dal 1975 al 1990 fu inoltre leader del Partito conservatore britannico. Il 7 dicembre 1990 venne insignita del titolo nobiliare di Baronessa di Kesteven nella contea del Lincolnshire. Al suo nome è legata la corrente politico-economica denominata thatcherismo, che fonde il conservatorismo con il liberismo di Milton Friedman e il periodo del Regno Unito degli anni Ottanta è detto era thatcheriana. Era conosciuta anche come la Lady di ferro, in inglese The Iron Lady.

⁸⁴ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.

⁸⁵ M. Veneziani, *La cultura della destra*, Bari, Laterza.

⁸⁶ Ibidem.

Il percorso finiano non gode di perfezione, la volontà per anni espressa di voler aprire una discussione intellettuale sul passato fascista venne soddisfatta solo in parte.

La necessità di sfruttare il momento di crisi che il sistema politico italiano stava attraversando agli inizi degli anni '90 con le imminenti elezioni del '94 non diedero sufficiente tempo per riuscire realmente a completare l'evoluzione del partito missino desideroso di sbarazzarsi del lascito fascista.

Si ricorse ad eliminare l'esperienza mussoliniana, rottamarla piuttosto che proseguire verso una cicatrizzazione della stessa, avendo fretta di sottolineare la netta differenza con il fascismo-movimento⁸⁷.

Con gli anni, sebbene Alleanza nazionale concretizzerà il proprio successo, crescerà tra le proprie fila un malessere nel non essere riusciti a concretizzare realmente l'opera di rivalutazione del fascismo; costruendo un contenitore nuovo, quale sarà il nuovo partito nato nel 1995, all'interno del quale il nocciolo duro sarà sempre costituito da ex esponenti del Msi⁸⁸.

Il tentativo di allargare le proprie fila con nuovi personaggi estranei alla tradizione missina rimarrà pura utopia ma al tempo stesso verrà suggellata definitivamente la linea finiana ormai senza nemici interni.

Lo sguardo del leader di Alleanza nazionale è rivolto verso la costruzione di una grande destra, alla quale concorrerà un'ulteriore amico-nemico molto più ostico e difficile con il quale misurarsi, Silvio Berlusconi.

⁸⁷ Ivi, p. 264.

⁸⁸ Ivi, p. 265.

L'AVVENTO DI BERLUSCONI

2.1 Le elezioni comunali romane del 1993

Silvio Berlusconi nasce a Milano nel 1936 da una famiglia appartenente alla piccola borghesia; il padre Luigi era impiegato della Banca Rasini⁸⁹ del quale divenne anni dopo direttore generale, la madre Rosa era casalinga.

Il giovane Silvio conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano discutendo una tesi in diritto commerciale.

Dopo le prime esperienze lavorative giovanili come cantante e intrattenitore sulle navi da crociera, avviò la sua carriera di imprenditore.

La Cantieri Riuniti Milanesi fondata nel 1961 sarà la prima società immobiliare che Berlusconi fonderà insieme a Pietro Canali⁹⁰: il primo investimento venne fatto in una zona della periferia milanese, nella quale era presente un piano urbanistico approvato dal comune di Milano.

Con l'aiuto di papà Luigi, che donò la sua pensione di trenta milioni di lire al figlio Silvio, venne acquistato il terreno da edificare e si diede inizio alla folgorante ascesa del Cavaliere⁹¹.

La carriera televisiva corse di pari passo a quella imprenditoriale: già nel 1975 Berlusconi fondò a Roma una società a responsabilità limitata denominata "Fininvest" precedendo la sentenza 202 della Corte costituzionale del 28 Luglio 1976 che fece decadere il monopolio pubblico della Rai.

⁸⁹ La Banca Rasini è stata una piccola banca milanese, nata negli anni Cinquanta ed inglobata nella Banca Popolare di Lodi nel 1992.

⁹⁰ A. Friedman, *My way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli, 2015.

⁹¹ Soprannome assegnatogli dal giornalista sportivo Gianni Brera.

La nascita della prima televisione berlusconiana era limitata localmente alla sola Milano 2⁹² e rispondeva alla necessità di creare un servizio che concedeva la possibilità alle mamme di seguire i propri figli nello sport e la cerimonia parrocchiale la domenica mattina⁹³.

Il grande contributo di personaggi vicini a Berlusconi come Adriano Galliani⁹⁴, che propose di sviluppare il segnale televisivo con ripetitori per tutta la nazione, resero possibile lo sviluppo repentino di Fininvest che diverrà in breve tempo la seconda rete televisiva italiana, successiva solo alla statale Rai.

L'impatto mediatico di Berlusconi sarà proporzionale all'influenza culturale che le reti televisive da lui controllate avranno sul popolo italiano: il nuovo modo di fare televisione influenzerà la cultura di massa che simpatizzerà con la folta schiera di presentatori televisivi Fininvest, che contribuiranno a lanciare la futura neonata Forza Italia, e concorreranno a creare un'immagine del Cavaliere esclusivamente positiva in vista delle elezioni del 1994⁹⁵.

L'organico del quale il futuro partito disporrà sarà di prim'ordine, le personalità provenienti dalle controllate Fininvest come Publitalia '80⁹⁶, Standa⁹⁷ e RTI⁹⁸. daranno vita alla Diakron: società che impiegherà numerosi esperti di comunicazione per creare la futura immagine del partito⁹⁹.

Essa si occuperà della selezione stessa dei futuri candidati e contribuirà in maniera rilevante a sondare la popolazione italiana e comprenderne gli stati d'animo, i gusti e le decisioni.

Il successo personale di Berlusconi, riconosciuto la popolazione, sarà di vitale importanza; non solo per l'esperienza politica personale ma anche per le sorti del partito missino che nel 1993 si trova ad affrontare un'importante sfida giocata sul terreno cocente delle elezioni amministrative.

Il partito di Gianfranco Fini, volenteroso di sfruttare l'ondata "rivoluzionaria" che lo scandalo Tangentopoli ha contribuito a creare, decise di schierare i due esponenti più carismatici in due

⁹² Milano 2 è un quartiere residenziale sito nel territorio del comune italiano di Segrate, nella città metropolitana di Milano, e costruito negli anni Settanta dalla Edilnord di Silvio Berlusconi.

⁹³ A. Friedman, *My way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli, 2015.

⁹⁴ Adriano Galliani è un imprenditore, dirigente sportivo, dirigente d'azienda e politico italiano, amministratore delegato del Monza. In precedenza, è stato amministratore delegato e dirigente sportivo del Milan, presidente di Mediaset Premium e presidente delle società immobiliari del gruppo Fininvest.

⁹⁵ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁹⁶ Publitalia '80 Concessionaria Pubblicità S.p.A., nota semplicemente come Publitalia, è la concessionaria esclusiva di pubblicità del Gruppo Mediaset in Italia.

⁹⁷ Standa è stata una catena italiana di supermercati fondata nel 1931 e attiva nel settore dei grandi magazzini di fascia media alimentari e non alimentari. Come tale, ha cessato di esistere nel 2002, sopravvivendo, limitatamente al settore alimentare, fino al 2010.

⁹⁸ Reti Televisive Italiane S.p.A. (acronimo RTI) è una società del Gruppo Mediaset.

⁹⁹ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 30.

importanti piazze italiane: lo stesso Fini come alternativa a Francesco Rutelli¹⁰⁰ a Roma e Alessandra Mussolini da contrapporre ad Antonio Bassolino¹⁰¹ a Napoli.

I due esponenti missini si proposero come l'alternativa al centrosinistra e sorprendentemente giunsero al ballottaggio, mostrando la potenza attrattiva del Msi ormai in via di distacco dal retaggio prettamente fascista.

L'avvicinamento del Cavaliere nei confronti di Fini, suggellato pubblicamente con dichiarazioni di stima, rispose all'esigenza personale di trovare un valido alleato che potesse curare i suoi interessi personali e contemporaneamente assicurare una futura alleanza per un'eventuale, ancora non scontata, «discesa in campo».

La volontà di concedere legittimazione al partito missino non fu una creazione berlusconiana; alcuni tentativi erano già stati battuti precedentemente da esponenti di altissimo rilievo, ma non avevano fatto aderenza in un contesto storico ancora acerbo.

Nel 1983 Craxi, incaricato di formare il governo, aprì le consultazioni anche al Msi di Giorgio Almirante¹⁰², atto simbolico, in controtendenza rispetto alla posizione battuta e ribattuta dall'intera classe politica, di rottura della prassi dell'arco costituzionale¹⁰³.

Con la sua volontà il leader del Psi espresse l'intenzione non di revisionare il fascismo ma di aprire un'analisi storica dello stesso.

L'anticomunismo rappresentava il punto di incontro dei due leader che incarnava per entrambi declinazioni differenti: per Almirante era la conseguente posizione logica prodotta da una lunga tradizione neofascista, per Craxi consisteva nella volontà di far divenire il Psi riformista, prendendo le distanze dalla cultura comunista.

Il tentativo di congiunzione tra Psi e Msi pur fallendo rappresenta la prima volontà, pubblicamente espressa, di riconoscere il partito missino come legittimato a partecipare al gioco politico.

Successivamente, nel 1991 un altro protagonista della politica italiana espresse riconoscenza verso il Msi, Francesco Cossiga allora Presidente della Repubblica italiana.

¹⁰⁰ Francesco Rutelli (Roma, 14 giugno 1954) è un politico e dirigente italiano. Ha iniziato la propria attività politica alla fine degli anni Settanta nel Partito Radicale, di cui divenne segretario nel 1980 e di cui fu deputato dal 1983 al 1990. Fondatore dei Verdi Arcobaleno ricoprì brevemente la carica di Ministro dell'ambiente nel Governo Ciampi.

¹⁰¹ Antonio Bassolino è un politico italiano. Già esponente del Partito Comunista Italiano, del PDS e dei DS, aderisce al Partito Democratico. È stato deputato, sindaco di Napoli dal 6 dicembre 1993 al 24 marzo 2000, ministro del lavoro e della previdenza sociale nel primo governo D'Alema dal 21 ottobre 1998 al 21 giugno 1999, è stato presidente della Regione Campania dal 18 maggio 2000 al 17 aprile 2010.

¹⁰² P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

¹⁰³ L'espressione arco costituzionale fu ideata e usata nel dibattito politico italiano degli anni Sessanta e settanta per indicare i partiti politici italiani che erano stati protagonisti della redazione e dell'approvazione della Costituzione del 1948. L'arco costituzionale includeva pertanto Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano, Partito Liberale Italiano e Partito Repubblicano Italiano; quindi, tra i principali partiti dell'ultimo dopoguerra, ne restavano esclusi il Movimento Sociale Italiano che non ebbe parlamentari alla Costituente e non condivideva i valori dell'antifascismo contenuti nella Costituzione stessa, e il Partito Nazionale Monarchico, che insieme a partiti conservatori d'ispirazione monarchica sarebbe poi confluito nell'MSI.

Egli ritornando sulle dichiarazioni fatte nel 1980 successive alla Strage di Bologna della quale considerava l'attivismo missino come unico responsabile affermò: «Ho sbagliato chiedo scusa al Msi... il mio giudizio, all'epoca, fu frutto di informazioni errate. La subcultura imperante considerava lo stragismo di destra...»¹⁰⁴.

La rivalutazione della propria posizione evidenzia: non solo l'avvicinamento personale del capo dello stato verso l'unico partito distante dalla partitocrazia fino ad allora imperante, ma anche la maturazione storica della classe dirigente capace di compiere valutazioni oggettive nei confronti di un partito in grande evoluzione.

Tuttavia, il mutamento era circoscritto alla sola politica italiana; una "casta" distante dal popolo che non riconosce quel giacobinismo di cui era pervasa la partitocrazia volenterosa di mutare l'animo italiano, correggerlo e istruirlo¹⁰⁵.

I tentativi di legittimazione fatti da Craxi prima e da Cossiga poi, trovavano luce durante la forte presenza della Dc, capace di rappresentare un centro catalizzatore per l'elettorato della destra moderata, insofferente verso la struttura ancora parzialmente neofascista del Movimento Sociale Italiano e, dunque, ancora intollerante nel concedergli massima fiducia.

L'avvento di un personaggio "estraneo" pronto ad avvallare un partito da sempre tenuto all'estremità del sistema rappresenta l'ultimo tassello di un percorso di legittimazione capace di sdoganare un'intera area culturale e portarla di diritto tra i protagonisti delle future elezioni del 1994.

Sebbene l'estraneità di Berlusconi dalla politica fosse solo superficiale, da sempre legato alla figura di Bettino Craxi, il quale parteciperà come testimone alle nozze del Cavaliere e sarà il padrino di Battesimo della figlia Barbara, rappresenterà quell'ondata di innovazione che il popolo italiano tanto aspettava.

La necessità di «scendere in campo» del Cavaliere è una diretta conseguenza della disgregazione del sistema partitocratico; in un contesto storico che evidenzia lo stretto legame tra la politica e il settore imprenditoriale è impensabile che il leader della più grande azienda di comunicazione privata non abbia avuto legami stretti con la classe dirigente.

Tuttavia, la disgregazione del Psi lascia Berlusconi non solo orfano del grande amico di sempre, ma anche scoperto verso coloro che egli definirà nemici ovvero il Partito Democratico della Sinistra, eredi del Pci, volenterosi di disgregare quell'ideologia capitalista sulla quale il Cavaliere fondò il proprio impero economico.

Il 23 novembre 1993 Berlusconi, a Casalecchio di Reno in occasione dell'inaugurazione dell'Euromercato, si schierò per la prima volta pubblicamente a favore del Msi in occasione delle

¹⁰⁴ S. Bonsanti. *Gli applausi del Msi a Cossiga*, «La Repubblica», 19-03-1991.

¹⁰⁵ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2013.

amministrative romane: «Se fossi a Roma non avrei dubbi: voterei per Fini. Non avrei un secondo di esitazione perché è l'esponente che raggruppa quell'area moderata che si è unita e può garantire un futuro al Paese». ¹⁰⁶

La necessità di ingraziarsi le attenzioni di un partito in forte crescita risponde ad una chiara esigenza strategica.

«Berlusconi aveva tre differenti alternative per concretizzare la sua discesa in campo, la prima prevedeva che Forza Italia corresse da sola, sotto la leadership di Berlusconi, presentando propri candidati in tutti i collegi uninominali di Camera e Senato; la seconda prevedeva che Berlusconi rinunciassse ad un suo personale coinvolgimento, affidando ad un politico moderato la leadership del gruppo di candidati di Forza Italia e fornendo il sostegno dei media Fininvest; la terza opzione prevedeva che Forza Italia, sotto la leadership di Berlusconi, si alleasse ad altri partiti presentando i propri candidati solo in alcuni collegi uninominali, da decidersi con trattative interne alla coalizione» ¹⁰⁷.

La terza scelta fu quella che andò concretizzandosi producendo un conseguente inserimento del leader di Forza Italia all'interno dell'aria moderata.

La repentina crescita del Msi e la sua, se pur problematica, capillarizzazione territoriale lo rendevano il candidato perfetto per tentare la costruzione di un polo che con il nuovo sistema maggioritario avrebbe potuto raccogliere numerosi successi.

La disfatta della Democrazia Cristiana rappresentò un elemento determinante: l'elettorato moderato si trovò ben presto senza alcuna alternativa.

La mutazione in atto del Msi rappresentata da un'alleanza solida con un esponente liberal-democratico rappresentò un lido al quale poter stringersi.

La vicinanza ideologica tra Fini e Berlusconi iniziò a palesarsi: la svolta liberale del leader missino, con la volontà di storicizzare il fascismo ed abbracciare la politica del thatcherismo, si sposava con la visione berlusconiana strettamente legata al liberalismo economico e alla riduzione dell'interventismo statale.

L'alleanza era di vitale importanza per entrambe le correnti: il partito missino solo attraverso una forte alleanza avrebbe potuto rompere il digiuno durato quarant'anni e riuscire dunque ad entrare per la prima volta nella maggioranza.

Al tempo stesso Forza Italia non poteva sperare di vincere da sola: un partito nato in “una notte”, senza una forte caratterizzazione come poteva essere quella missina, non avrebbe potuto sperare di privare della vittoria la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto.

¹⁰⁶ Marisa Ostolani, 23 novembre 1993, Silvio Berlusconi.

¹⁰⁷ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Il ballottaggio raggiunto a Roma e a Napoli dal Msi contro la coalizione del centrosinistra evidenzia la crescita della destra italiana, della sua cultura, conservatrice e cristiana, considerata un terreno fertile per l'avvento di Forza Italia.

Berlusconi non fu dunque l'artefice dello sdoganamento del Msi; egli fu solo un attento osservatore capace di sfruttare la crescita di un partito per costruire una base nuova, sconosciuta nell'Italia della Prima Repubblica, di destra moderata.

Le amministrative del 1993 rappresentano l'opportunità, sapientemente sfruttata dal Cavaliere, di ingraziarsi un alleato essenziale senza il quale il percorso politico di Forza Italia sarebbe stato sicuramente diverso.

2.2 Il crollo del sistema

La crisi di Tangentopoli ebbe un ruolo fondamentale nella costruzione dell'alleanza tra Fini e Berlusconi: essa rappresenta l'opportunità senza la quale l'avvento del Cavaliere nel '94 non sarebbe stato possibile.

Se le amministrative del '93 rappresentano la scelta dell'alleato, Tangentopoli caratterizza il terreno sul quale giocare la partita.

Esso portò agli inizi degli anni '90 al crollo del sistema partitocratico rappresentando il prodotto di un sistema farraginoso: incapace di promuovere solidità, eccessivamente vincolato agli interessi particolari che producono necessariamente una corruzione generale coinvolgendone quasi la totalità dei suoi protagonisti.

Il finanziamento pubblico ai partiti venne introdotto dalla legge del 2 maggio 1974, numero 195, proposta da Flaminio Piccoli¹⁰⁸: essa imponeva l'obbligo di presentare un "bilancio" da pubblicare su un quotidiano e da comunicare al Presidente della Camera.

¹⁰⁸ Flaminio Piccoli è stato un politico italiano due volte segretario della Democrazia Cristiana e anche presidente del partito, presidente dell'Internazionale democristiana, deputato, senatore, ministro delle partecipazioni statali e parlamentare europeo.

Egli esercitava un controllo formale assistito da un ufficio di revisori, cioè il “collegio di revisori ufficiali dei conti”.

«Essa introdusse il finanziamento per i gruppi parlamentari “per l’esercizio delle loro funzioni” e per “l’attività propedeutica dei relativi partiti”: disciplinava anche il finanziamento privato rassicurando l’opinione pubblica che attraverso il sostentamento diretto dello stato i partiti non avrebbero avuto bisogno di collusione e corruzione da parte dei grandi potentati economici»¹⁰⁹.

L’evoluzione del finanziamento dei partiti vide fallire il referendum proposto dai Radicali nel 1979, dove si proponeva l’abrogazione della legge 195/1974, che con il 40% dei consensi non raggiunse il quorum.

Nel 1981 venne approvata la legge numero 659, che introdusse le prime modifiche al finanziamento dei partiti: i finanziamenti pubblici vennero raddoppiati, i partiti e i politici subirono il divieto di ricevere finanziamenti dalla pubblica amministrazione, da enti pubblici o a partecipazione pubblica, venne introdotta una nuova forma di pubblicità dei bilanci che constava dell’obbligo per i partiti di depositare un rendiconto annuale su entrate ed uscite.

A seguito dello scandalo Tangentopoli venne approvato il secondo referendum abrogativo promosso dai Radicali e dal comitato Segni¹¹⁰ nell’aprile 1993, palesando il malessere della popolazione, disincantata dalla classe politica dimostratasi corrotta.

Prima della legge del 1974 la tipologia di sovvenzione ai partiti era garantita, oltre che dalla sottoscrizione degli iscritti e dai contributi dei volontari, da tutti quei soggetti nazionali e internazionali che ritenevano opportuno o utile, in vista del complessivo comportamento politico di un dato partito, di sostenerlo finanziariamente¹¹¹.

«Si trattava di uno scambio prettamente politico, privo di connotati concussivi o corruttivi, perché al finanziamento corrisponde non un singolo atto ma una linea di condotta»¹¹².

L’animo nobile di tale necessità si scontrò ben presto con la smania di ricchezza dei protagonisti della politica, che antecedendo il proprio benessere a quello statale, erano pronti a preferire gli interessi imprenditoriali particolari a quelli nazionali.

La condivisione lecita di un modello economico, piuttosto che ideologico, tra imprenditori e politici deve essere distinta dalla prassi divenuta normalità del sistema delle «tangenti».

La sovvenzione dei manager di enti pubblici o di imprese pubbliche, i quali avendo la facoltà di poter gestire fondi pubblici e avvalendosi dei propri poteri destinano denaro a favore dei partiti,

¹⁰⁹ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, cit.

¹¹⁰ Mariotto Segni detto Mario è un politico, giurista e accademico italiano.

¹¹¹ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, p. 65.

¹¹² Ivi, p. 66.

ricevendo in cambio una particolare attenzione verso temi a loro cari¹¹³ è ben altra cosa rispetto alla comunione di una particolare fede politica.

La volontà delle grandi imprese di mantenere la propria posizione egemonica all'interno di un contesto economico ben preciso trova terreno fertile nel sistema partitocratico.

Il decisore politico si astiene dal dichiarare la propria posizione durante le votazioni su determinati emendamenti, o al contrario segue pedissequamente le norme procedurali in maniera così puntigliosa da risolversi in un intralcio verso coloro che aspirano ad assumere la medesima posizione economica del soggetto imprenditoriale a loro vicino¹¹⁴.

La necessità dei partiti o dei soggetti politici che per essi agiscono è incentivata dalla struttura particolarmente frastagliata del sistema politico italiano della "Prima Repubblica": la competizione estenuante arricchita dalla velocità con la quale si susseguono le elezioni necessita di un portafoglio ampio, tale da coprire gli ingenti costi richiesti.

Non essendo presente un sistema di leggi, tali da riuscire a regolare in maniera lungimirante il finanziamento dei partiti, si agevolano la produzione di "zone grigie" nelle quali gli interessi particolari trovano ingresso.

La volontà di arricchirsi dunque non è il solo parametro da tenere in considerazione (ovviamente l'avarizia di alcuni soggetti non è da sottovalutare); ma al tempo stesso vi sono molti politici mossi solo dalla passione verso quel mondo del quale fanno parte¹¹⁵.

Questi spesso subiscono le volontà dei "faccendieri", che guardano verso di essa con occhio egoistico, pronti a sfruttare la macchina istituzionale per fini personali incuranti del benessere popolare¹¹⁶.

La partitocrazia nasce dalla sfida accolta dai differenti attori politici nei confronti di quell'immensa macchina che, dal periodo postfascista, crebbe considerevolmente il Partito Comunista¹¹⁷.

«La struttura del Pci è vicina a quella del PNF con un'evidente differenza interpretativa, se il primo era concepito come la presenza dello Stato tra la gente il secondo verrà presentato come l'alternativa allo Stato che ha fallito»¹¹⁸.

La cultura che veniva proposta e presentata era quella di un «Partito serio» come venne definito da Enrico Berlinguer¹¹⁹: promotore di una dottrina non-italiana in un momento di feroce autocritica

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Ivi, p. 68.

¹¹⁶ Ivi, p. 69.

¹¹⁷ Ivi, p. 77.

¹¹⁸ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, Cit.

¹¹⁹ Enrico Berlinguer è stato un politico italiano. Attivo nell'antifascismo sardo, nel 1943 si iscrisse al Partito Comunista. Nel dopoguerra fu tra i principali artefici della ricostituzione della sua organizzazione giovanile, la FGCI,

della cultura nazionale, prodotto dalla sconfitta del regime mussoliniano reo di aver condotto numerosi connazionali alla morte.

Il Pci, con la sua grande organizzazione, muta la concezione del partito contribuendo a far lievitare i costi organizzativi; divenuti necessari per poter pretendere di sconfiggere una macchina così ben pensata come quella comunista.

Congressi, comizi, raduni, riunioni, spostamenti e mezzi di trasporto sono solo alcune delle spese richieste per estendere la capillarizzazione di un partito che assume caratteristiche sempre più mastodontiche.

La richiesta di denaro era sempre maggiore e venne coperta, per quasi mezzo secolo, dall'Unione Sovietica nell'assoluto disinteresse, considerata essa una prassi normale e legittima.

I canali utilizzati prevedevano operazioni valutarie connesse al commercio con i paesi del blocco sovietico: le imprese potevano essere legate direttamente al partito, come le cooperative, o indipendenti, le quali versavano «tangenti» a collettori di fiducia dello stesso¹²⁰.

Su tutto ciò vigeva un evidente «tacito compromesso politico»¹²¹, comodo per tutte le realtà che si affacciarono di lì a poco alla medesima struttura, producendo l'origine del sistema di Tangentopoli.

La base sulla quale il ricorso al finanziamento illecito poggia è rappresentata dal conflitto politico estenuante, che vede la contrapposizione tra il Pci e Psi.

I due protagonisti della sinistra danno vita ad un duello per l'egemonia della base politica della quale entrambi si mostrano volenterosi di rappresentare.

Il conflitto interno vive su una disparità organizzativa ed economica: esso vede sopperire il Psi incapace di recuperare voti in fede ad una lunga tradizione antifascista ormai rappresentante l'ultimo baluardo ideologico all'indomani del secondo dopoguerra.

Le personalità di primissimo livello del Partito Socialista Italiano, come Pietro Nenni¹²², rappresentavano l'animosità del partito, ben vista, ma alla quale si preferiva l'organizzazione estrema dei comunisti capaci di recuperare voti lì dove il Psi li perdeva.

La sinistra si riconosceva nel Pci, producendo malessere nel Psi, che si riconosceva solo nei governi di coalizione del quale rappresentava la minoranza; esso scelse la strategia dell'attesa fino alla nuova legge sui finanziamenti proposta nel 1974¹²³.

che guidò fino al 1956. Nel 1962 entrò nella segreteria del PCI e divenne responsabile della sezione esteri. Eletto segretario generale del partito nel 1972, mantenne tale ruolo fino alla prematura scomparsa dodici anni dopo, a seguito di un ictus che lo colpì durante un comizio.

¹²⁰ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, p. 82.

¹²¹ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, Cit.

¹²² Pietro Nenni è stato un politico e giornalista italiano, leader storico del Partito Socialista Italiano.

¹²³ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.

Nel '74, per la prima volta, si palesò la volontà sia del Pci che della Dc di opporsi alla «trasparenza» dei finanziamenti che avrebbero prodotto l'emersione di un sistema complesso di accumulo fondi, necessari per la sopravvivenza di strutture ingombranti come quella comunista e democristiana.

Le nuove coalizioni di governabilità si caratterizzeranno, all'indomani della fine del terrorismo politico, con la fine dell'inconsistenza finanziaria del Psi.

I nuovi meccanismi di finanziamento si consolidarono all'indomani della legge Piccoli: ciò contribuì all'indipendenza di un partito, sopravvissuto tra le coalizioni di governo, rappresentante di un elettorato non esclusivamente elitario, moderno e laico orfano di un grande "amico" come l'Urss per i comunisti e il Vaticano per i democristiani, pronto, grazie al nuovo rappresentate Bettino Craxi, a correre per un posto da protagonista nella politica italiana¹²⁴.

Sicuro della propria indipendenza il nuovo leader socialista fu il promotore di una politica aggressiva alla costante ricerca dell'avversario indicato come nemico del partito (caratteristica che ereditarono i governi Berlusconi).

La politica spregiudicata di Craxi poggiava sul ricatto verso i nemici; egli si poneva come baluardo della governabilità e per far ciò necessitava di un'indipendenza economica forte.

«Qui nacque la concezione di «posizionarsi, come un ragno, al centro della tela dei finanziamenti politici, ampliandola e divenendone regista, prima di tutti gli altri così da esserne indispensabile arbitro»¹²⁵.

L'evoluzione del contesto amministrativo evidenzia la mutazione della finanza partitica: la proliferazione di nuovi centri periferici privi della capacità impositiva¹²⁶ e la contrazione della facoltà impositiva di quelli esistenti accompagnarono la diffusione degli enti locali.

Quest'ultimi rappresentavano una «classe politico-amministrativa»¹²⁷ priva di responsabilità fiscale; la loro vicinanza agli interessi delle imprese destinatarie della spesa pubblica produsse il dilagare della sovra fiscalità partitica finanziata dagli interessi delle imprese.

Di questa nuova struttura ne beneficiò il Partito socialista, l'attore che aveva più bisogno di migliorare la propria instabile condizione economica dovuta ad anni di lotte interne e leadership instabili.

¹²⁴ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, p. 106.

¹²⁵ Ivi, cit.

¹²⁶ Il sistema impositivo rappresenta la principale leva dell'autonomia finanziaria degli Enti locali e conseguentemente la principale leva di finanziamento delle funzioni pubbliche

¹²⁷ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, Cit.

La farraginosa struttura dei finanziamenti ben presto si scontrò con una questione morale, da sempre presente in Italia, che vedeva la contrapposizione tra il potere politico e quello giudiziario: strenui difensori degli inquisiti i primi politicizzati i secondi.¹²⁸

La magistratura, protagonista nel 1992, viene raccontata in forma romanzata, i protagonisti lungimiranti che portano al banco degli imputanti personaggi sempre più influenti e sempre più vicini alla partitocrazia verranno declamati come eroi dei nostri tempi.

La lotta tra politica e magistratura trova necessità di esistere dalla costruzione del sistema politico italiano all'indomani della costituente: Giorgio Galli¹²⁹ descriveva i sistemi democratici rappresentati come tendenti al bipartitismo e all'alternanza¹³⁰ e descriveva la peculiarità italiana come un prodotto paralizzante di natura internazionale.

In un mondo diviso in fazioni l'Italia si schierava nel blocco occidentale pur avendo all'interno dei propri confini un partito vicino all'Urss che, per dimensioni e struttura, risultava essere il più grande del territorio.

Ciò creava un evidente stallo politico, capace di produrre una catastrofe internazionale, alla quale rispondere negando al Pci di governare.

L'eccezione del sistema politico italiano trova la massima espressione nella costruzione dell'egemonia democristiana; in particolar modo nella strategia della «mediazione» di Giulio Andreotti¹³¹ che durante gli anni di piombo scelse di risolvere l'ingovernabilità scendendo a compromessi con l'Antistato¹³².

Con l'avvento di Craxi si credette di poter risolvere l'ingovernabilità italiana attraverso la formula del Presidenzialismo, già proposto dal Movimento Sociale Italiano, che attraverso l'elezione diretta del leader concedeva maggiore potere ad un singolo uomo piuttosto che ad un sistema capillare come quello di un partito; maggiormente flessibile nei confronti dei gruppi di interesse.

L'esperienza craxiana iniziò il suo lento declino; prodotto dell'inconsistenza del governo incapace di attuare le riforme da troppo tempo proposte ma mai attuate, figlie di un prassi del compromesso che rallentava l'azione governativa.

¹²⁸ Ivi, p. 123.

¹²⁹ Giorgio Galli è un politologo, storico e accademico italiano

¹³⁰ L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012, p. 126.

¹³¹ Giulio Andreotti è stato un politico, scrittore e giornalista italiano. È stato tra i principali esponenti della Democrazia Cristiana, partito protagonista della vita politica italiana per gran parte della seconda metà del XX secolo. Ha partecipato a dieci elezioni politiche nazionali: è stato il candidato con il maggior numero di preferenze in Italia in quattro occasioni e il secondo nelle altre sei. Infine, nel 1991 è stato nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Dal 1945 al 2013 fu quindi sempre presente nelle assemblee legislative italiane: dalla Consulta Nazionale all'Assemblea costituente, e poi nel Parlamento italiano dal 1948, come deputato fino al 1991 e successivamente come senatore a vita.

¹³² L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.

L'evoluzione della delegittimazione politica venne anche dalle alte cariche dello Stato: *in primis* ne contribuì il Presidente della Repubblica Cossiga che agli inizi degli anni '90 si dedicò a quotidiane esternazioni descritte come «picconate» verso la partitocrazia, inefficiente, unica causa della crisi fiscale galoppante.

La crisi istituzionale ebbe una consistente spinta da un ulteriore personaggio: Mario Segni che proponendo il referendum costituzionale, basandolo su quello anglosassone inflisse un ingente colpo alla repubblica dei partiti, depotenziando il grande centro catalizzatore democristiano.

La marcia imponente della cultura antipolitica e del desiderio di sostituire l'intera classe politica trova una valvola di sfogo nella terza figura protagonista del suo crollo: la Magistratura, pronta a trascinare dietro al banco degli imputati chiunque si fosse macchiato di corruzione contribuì a generare un clima vendicativo nei confronti dei protagonisti della partitocrazia.

Il contesto che si produsse legittimò ben presto tutti quei partiti tenuti da sempre ai margini del sistema politico: il Msi o la Lega di Nord di Bossi furono tra i principali, il primo da sempre lasciato in disparte dalla maggioranza, il secondo creazione eccessivamente giovane da poter essere conoscente di quel sistema.

Proprio la presenza di questi partiti rese palese la possibilità per Berlusconi di poter cavalcare l'onda del disincanto e potersi proporre come l'unico vero uomo nuovo: egli si presentò come capace di sostituirsi al vecchio politico ricalcando pedissequamente i discorsi di Guglielmo Giannini¹³³ che proprio sul desiderio di sostituirsi agli «uomini politici di professione» ottenne numerosi consensi¹³⁴.

Il terreno è pronto per l'avvento di un nuovo protagonista, carismatico ed autorevole come Craxi ma al tempo stesso non apparentemente macchiato di corruzione come il leader del Psi.

Berlusconi rappresenta l'alleato giusto per il partito missino, che può intavolare per la prima volta un dialogo con una forza non antifascista.

Tangentopoli rappresenta il contesto perfetto per presentare una macchina politica nuova, snella, giovane, interessata solo al benessere nazionale, capace di sfruttare le conoscenze del leader per migliorare l'economia diretta verso una crisi imperante.

¹³³ Guglielmo Giannini è stato un giornalista, politico, scrittore, regista e drammaturgo italiano.

¹³⁴ S. Setta, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Bari, Laterza, 1995.

2.3 Struttura e organizzazione di Forza Italia

Il taglio temporale nel quale si posiziona la vicenda berlusconiana è di vitale importanza per giustificare la forza con la quale il neopartito, fondato solo nel 1994, si presentò alle elezioni riuscendo in soli sessantasette giorni a trionfare.

Coloro che si identificavano nella destra moderata non trovavano un valido rappresentante nel Movimento sociale italiano ancora in via di evoluzione: pertanto la presenza di un partito moderato, liberale, borghese, posizionato a difesa del capitalismo, vicino alle piccole e medie imprese, oltre che alla grande industria, rappresentava una valida alternativa.

Tutto quell'elettorato anti-antifascista, presente fin dagli albori mussoliniani, che visse in ombra durante la guerra civile italiana¹³⁵, sarà la base di riferimento di Forza Italia capace di costruire un polo di destra dopo quarant'anni di tentativi falliti.

Gli stretti legami, non solo con il Msi di Fini ma anche con la Lega Nord di Umberto Bossi¹³⁶, concessero la giusta elasticità ad un partito che si ergeva in difesa del liberalismo da contrapporre al comunismo che, secondo la visione berlusconiana, non cessò di esistere con l'evoluzione del Pci in Pds.

La nuova legge elettorale, denominata Mattarellum in riferimento al suo ideatore, creò un sistema maggioritario a turno unico misto al proporzionale: essa rappresentava un'ulteriore occasione da sfruttare per creare quel polo di destra che potesse contrapporsi al polo di sinistra nella nuova logica dell'alternanza, che andava a scongiurare la possibilità di creare nuovamente un grande centro catalizzatore¹³⁷.

L'impero mediatico del quale Berlusconi poté avvalersi rappresenterà un sistema ben rodato da impiegare non solo nella costruzione del partito ma anche nell'evoluzione dello stesso.

Fininvest rappresenterà la base sulla quale formare gli esponenti politici contribuendo a creare una macchina di marketing politico, tra le prime nel suo genere, che attraverso la somministrazione

¹³⁵ La locuzione guerra civile in Italia è impiegata nella storiografia di settore, anche internazionale, per riferirsi agli eventi accaduti durante la seconda guerra mondiale, in un periodo compreso tra l'annuncio dell'armistizio di Cassibile (8 settembre 1943) e la resa di Caserta (2 maggio 1945), durante il quale si verificarono combattimenti tra reparti militari della Repubblica Sociale Italiana (RSI), collaborazionisti con le truppe occupanti della Germania nazista, e i partigiani italiani (inquadri militarmente nel Corpo Volontari della Libertà e in maggioranza politicamente organizzati nel Comitato di Liberazione Nazionale), sostenuti materialmente dagli Alleati, nell'ambito della guerra di liberazione italiana e della campagna d'Italia.

¹³⁶ Umberto Bossi è un politico italiano, già ministro, deputato ed europarlamentare, ora senatore della Repubblica, fondatore del movimento politico Lega Nord per l'indipendenza della Padania, della quale è stato segretario federale fino al 2012; è stato anche Ministro delle Riforme per il Federalismo

¹³⁷ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

di sondaggi diretti alla popolazione aveva la possibilità di verificare in tempo reale l'orientamento dello stesso e tarare le scelte da intraprendere¹³⁸.

Al momento dell'entrata in politica di Berlusconi la Fininvest era un gruppo imprenditoriale con un giro d'affari di oltre 21.800 miliardi composto da circa 300 aziende organizzate in sette divisioni: Comunicazione, Editoria, Grande Distribuzione, Assicurazioni e Servizi finanziari, Immobiliare, Sport e Servizi di Gruppo¹³⁹.

Si trattava di un gruppo ben esteso ma al tempo stesso coerentemente interconnesso a dare sostanza alla «missione» aziendale di «vendere servizi per le famiglie»¹⁴⁰; la necessità di conoscere gli interessi dei potenziali clienti fu di vitale importanza per individuare la base elettorale potenziale del nuovo partito politico.

Publitalia, ulteriore ramificazione dell'ecosistema Fininvest, venne impiegata per creare una subcultura nella quale si evidenziava la bontà del sistema imprenditoriale di Berlusconi che veniva descritto in maniera assolutamente positiva contribuendo a coltivare il mito della buona gestione delle aziende da parte del leader «illuminato».¹⁴¹

Il Cavaliere poteva dunque contare su un'azienda fedele e al tempo stesso estremamente giovane e fluida; l'azione di rifocalizzazione delle strategie e di orientamento verso obiettivi differenti, come potevano esserlo quelli politici, fu semplice senza l'ostruzione di resistenze interne.¹⁴²

Tutto ciò poteva avvenire partendo da settori di esperienza professionale come quelli delle comunicazioni, essenziali per avvicinarsi al mercato politico.

Preesisteva un'affinità naturale fra le risorse aziendali a disposizione di Berlusconi e quelle richieste per entrare in campagna elettorale: analisti, consulenti, tecnici dei media, sondaggisti ed esperti in ricerche di mercato, esperti di relazioni pubbliche e giornalisti televisivi¹⁴³ che davano la possibilità di poter contare su un sistema perfetto.

Il sistema organizzativo del partito può essere scomposto in due differenti periodi storici; il primo che va dalla «discesa in campo» del 1994 fino alla vittoria avvenuta nello stesso anno; il secondo è da individuare nel periodo immediatamente successivo alla sconfitta del 1996.

Nel gennaio del 1994 l'importanza di avere una macchina veloce e fluida con l'obiettivo di vincere le elezioni ebbe il sopravvento sulla creazione di una buona struttura sulla quale formare i futuri successi; essa una volta giunta al governo iniziò un lento declino che non solo determinò la fine del governo ma che rese necessario un forte intervento di ristrutturazione organizzativa.

¹³⁸ Ivi, p. 31.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ivi, p. 32.

¹⁴¹ Ivi, p. 35.

¹⁴² Ivi, p. 38.

¹⁴³ Ivi, pp. 39-40.

L'ideologia partitica alla quale Forza Italia era vicina alle idee dell'intellettuale Giuliano Urbani¹⁴⁴: egli condivideva la necessità di ricercare un rappresentante politico che potesse contribuire alla creazione di un'alternativa al Pds.

Urbani fondò l'associazione «Alla ricerca del Buongoverno» seguita dalla pubblicazione di un libretto omonimo preso come punto di riferimento e distribuito nei neonati club di Forza Italia.

All'interno del manuale erano elencate le politiche alle quali far riferimento; in particolar modo si faceva riferimento alle azioni di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan: si palesava la necessità di importarle per rendere possibile un ammodernamento dello stato attraverso una semplificazione della burocrazia pubblica, una *deregulation* economica e la volontà prospettica di ridurre il debito disciplinando il bilancio statale¹⁴⁵.

Veniva implementata la volontà di razionalizzare le risorse pubbliche e il *welfare* in vista di maggiori investimenti da inquadrare in quei settori della ricerca e dell'industria che potevano aumentare la competitività internazionale dell'Italia¹⁴⁶.

La prima parabola del partito di Berlusconi inizia con la nascita dei club Forza Italia che vennero lanciati, in linea con le proposte di Urbani, il 25 novembre 1993 creando l'ANFI: Associazione Nazionale dei Club Forza Italia, accompagnati da una grande copertura mediatica assicurata dal mondo Fininvest.

L'ANFI aveva come unico scopo quello di creare e coordinare una rete di associazioni di base: descritte come «libere ed autonome associazioni di persone che per mezzo di iniziative culturali, sociali e, nel senso più generale, anche politiche, cercano di promuovere una migliore e più ampia comprensione dell'idea liberal-democratica della vita e della società»¹⁴⁷.

Programma Italia era la prima rete in Italia ad offrire consulenza globale nel settore del risparmio; essa fu un alleato strategico nell'espandere il progetto berlusconiano ricercando nuovi esponenti propensi ad abbracciare l'iniziativa di creare una nuova realtà moderata.

Dopo un corso intensivo di politica, organizzato all'inizio di novembre dall'amministratore delegato della società, Ennio Doris¹⁴⁸; coloro che aderirono al progetto si mobilitarono per diffondere ai propri clienti le informazioni relative alle modalità di fondazione dei club¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Giuliano Urbani è un politico, politologo e accademico italiano, ex ministro ed uno dei fondatori di Forza Italia, ispiratore della legge 21 maggio 2004, n. 128 e del codice dei beni culturali e del paesaggio.

¹⁴⁵ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 44-45.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Cfr. ANFI, *Documentazione necessaria per la costituzione di un Club Forza Italia*, cit., p. 1.

¹⁴⁸ Ennio Doris è un dirigente d'azienda, imprenditore e banchiere italiano, fondatore di Mediolanum, attiva nel settore della finanza e del risparmio. Ricopre il ruolo di Presidente della Banca Mediolanum, Presidente Onorario del Consiglio di Amministrazione di Fondazione Mediolanum Onlus e socio di FINPROG ITALIA S.p.A.

¹⁴⁹ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 47.

Le richieste furono talmente numerose da rendere difficoltoso per ANFI raccogliere sistematicamente le informazioni attendibili sui presidenti e sui soci dei club, sulla loro distribuzione geografica e sulle loro attività¹⁵⁰.

L'attivismo era considerevole tanto da poter escludere la stessa ANFI dal dovere di contribuire al sostentamento economico dei club, i quali registravano introiti grazie ai presidenti stessi che versavano soldi nelle casse del partito attraverso l'acquisto del cosiddetto «Kit del Presidente»; esso comprendeva una valigetta contenente vari gadget tra cui: bandiere, gagliardetti, adesivi, penne, orologi e cravatte griffate Forza Italia.¹⁵¹

I club ricoprivano diversi ruoli, avevano la funzione di «vetrina» per mostrare in tutta la penisola il prodotto Forza Italia attirando le persone incuriosite dagli spot pubblicitari in onda sulle reti Fininvest.

Offrivano a Berlusconi visibilità esterna, facendo aumentare il proprio consenso, giorno dopo giorno, inoltre concedevano il giusto supporto ai candidati del partito durante le campagne elettorali nazionali ed europee del marzo e giugno 1994¹⁵².

Mostrandosi come efficiente cassa risonante della nuova classe politica berlusconiana in via di formazione, grazie ai mezzi offerti da Fininvest ed in particolare grazie alle agenzie di analisi sociali.

L'impiego massiccio di istituti incaricati di somministrare sondaggi in particolare gli istituti: Explain, Makno e Sofres¹⁵³, delegati nel 1993 di raccogliere dati sull'elettorato, evidenziarono la consistente sfiducia nei confronti dei partiti e della politica in generale che condannavano sia la sinistra che la Democrazia Cristiana.

L'elettorato si mostrò propenso a dare la propria fiducia ad una nuova élite dirigente fatta di persone capaci di mantenere promesse, guidati da un leader onesto, autorevole ma moderato¹⁵⁴.

I temi della campagna elettorale di Berlusconi e del programma di Forza Italia vennero estrapolati dalle informazioni ricavate dai sondaggi condotti nel 1993; essi diedero preziose indicazioni sulla fondazione di club di partito ai quali si richiedeva una conformazione snella e flessibile¹⁵⁵ possibilmente originale e capillare.

Publitalia divenne fondamentale alla fine di settembre del 1993; i dirigenti che ne facevano parte vennero incaricati da Berlusconi di ricercare un candidato in ciascuno dei collegi uninominali di Camera e Senato¹⁵⁶.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Ivi, p. 48.

¹⁵² Ivi, p. 49.

¹⁵³ Ivi, p. 51.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ivi, p. 52.

¹⁵⁶ Ivi, p. 54.

Le caratteristiche del candidato ideale erano precise: quarantenne, professionalmente arrivato, conosciuto e rispettato tra i propri concittadini, senza esperienze politiche precedenti a livello nazionale, moralmente e giudiziariamente al di sopra di ogni sospetto, devoto al credo liberaldemocratico¹⁵⁷.

L'organico del quale Forza Italia verrà composto si mostrerà nel 1994 omogeneo: dei 276 candidati di Forza Italia il 15% era rappresentato da imprenditori, il 15% da dirigenti, il 15% da medici, il 13% da avvocati, il 14% da impiegati pubblici, il 10% da liberi professionisti, il 9% da commercianti ed il 6% da insegnanti¹⁵⁸.

La qualità dei candidati doveva incarnare l'immagine del suo leader e replicare la sicurezza e il successo personale che la figura di Berlusconi proiettava sull'elettorato; il partito avrebbe rappresentato il successo imprenditoriale di una figura nota alla cronaca come un grande magnate.

Dopo un intenso attivismo, nel quale vennero raccolti e analizzati dati comprendendo l'area di intervento del futuro partito, Berlusconi annunciò pubblicamente il 24 gennaio 1994 la propria candidatura attraverso un discorso di pochi minuti lanciato durante l'edizione pomeridiana del Tg4.

Il 3 febbraio del 1994 il Cavaliere diede inizio alla strategia delle alleanze annunciando nel centro e nel sud Italia il sodalizio con Fini costruendo il Polo del Buongoverno; contemporaneamente il leader di Forza Italia strinse un'ulteriore alleanza con Bossi e la Lega Nord che si presentarono nell'Italia settentrionale sotto la sigla del Polo della Libertà.

L'alleanza fu duplice per rispondere alla volontà del leader del carroccio che negò il proprio intervento in una coalizione che contava tra i partecipanti un partito definito da lui «fascista»; alla fine delle trattative il numero dei candidati di Forza Italia nei collegi uninominali a livello nazionale fu 276¹⁵⁹.

Il coordinamento e il supporto logistico furono affidati alla Diakron che si occupò di fornire, oltre al kit del presidente, anche la guida di Urbani, *Alla ricerca del Buongoverno* e un *Vademecum* contenente le informazioni relative alla legislazione sulle campagne elettorali e il loro funzionamento¹⁶⁰.

Vennero pianificate nel dettaglio anche il numero, il formato ed il contenuto delle apparizioni di ogni singolo candidato al fine di delineare una condotta condivisa con la quale affrontare il dibattito pubblico.

¹⁵⁷ Ivi, p. 55.

¹⁵⁸ Ivi, p. 56.

¹⁵⁹ Ivi, p. 60.

¹⁶⁰ Ivi, p. 62.

Le reti televisive sulle quale mandare in onda gli spot del partito politico vennero scelte in base al genere dell'ascoltatore medio prevedendo una determinata caratterizzazione per i canali visti maggiormente dalle donne piuttosto che dagli uomini.

Contemporaneamente iniziava a concretizzarsi l'immagine del leader durante gli interventi televisivi, nel quale si doveva mostrare curato nella forma, ponendo attenzione maniacale alle proprie parole, pesando i gesti e le esternazioni: il leader di Forza Italia rese anacronistici gli avversari ancora legati al costume della "vecchia politica" inaugurando la «telepolitica»¹⁶¹.

L'organizzazione del partito era speculare alla gestione delle aziende Fininvest dove il ruolo del capo era ben tracciato e ben visibile; le decisioni saranno prese seguendo un ordinamento gerarchico, con interventi diretti da parte del Cavaliere che si riservava l'ultima parola nelle decisioni più importanti.

L'autonomia dei singoli candidati rispetto al partito, e quindi rispetto al suo leader, era pressoché nulla: Forza Italia si identificava con la persona di Berlusconi e trovava motivo d'esistere solo nelle esternazioni del suo fondatore che riusciva a catalizzare l'attenzione sul suo successo personale ancor prima che sull'ideologia politica.

Il successo elettorale di una macchina ben oliata si mostrò nella vittoria alle elezioni del 1994 che portarono il partito del Cavaliere a raggiungere il 21% dei consensi facendolo divenire il primo partito italiano¹⁶².

L'elettorato di riferimento vede una sovra rappresentazione delle donne che ne costituiscono il 55%, così come lo sono gli imprenditori e i lavoratori autonomi e coloro che hanno conseguito titoli di studio medio-superiori¹⁶³.

I valori sui quali si identifica l'elettorato berlusconiano sono: la rivendicazione di un più forte decentramento amministrativo, un deciso sostegno all'impresa privata e una totale fiducia nei prodotti Fininvest¹⁶⁴.

Tuttavia, durante gli anni di governo si palesarono le difficoltà di una struttura interna eccessivamente fluida, incapace di donare la stabilità necessaria per un partito al governo.

La presenza dei club aveva avuto il solo scopo di far conoscere il partito al livello territoriale; qualsiasi possibilità di carriera politica all'interno della stessa era negata dalla realtà che vedeva, il partito Forza Italia, lontano dalla propria struttura territoriale.

¹⁶¹ L'insieme delle componenti che hanno trasformato la politica di un tempo, tutta giocata nelle piazze e nei comizi, nell'attuale politica salottiera, affidata ai talk show e ai diversi canali d'informazione televisivi.

¹⁶² E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

All'indomani della vittoria politica coloro che aveva contribuito anche in maniera rilevante al successo elettorale esigevano un riconoscimento, impossibile da offrire a causa di un meccanismo non meritocratico¹⁶⁵.

Il malessere venne evidenziato nel ritiro da parte di coloro che si erano professati fedeli ai club ma che in vista di un "disinteresse" da parte della dirigenza del partito e volentieri di avviare la propria carriera politica scelsero altri lidi.

La volontà di risolvere questo problema che si concretizzava in una lontananza del partito dal proprio elettorato portò Berlusconi ad incaricare Cesare Previti¹⁶⁶ nel dare una struttura organizzativa «snella e leggera»¹⁶⁷.

La nuova struttura era ancora una volta piramidale e prevedeva: un presidente, naturalmente ruolo ricoperto da Silvio Berlusconi, un comitato di presidenza composto da personaggi vicini al leader di Forza Italia incaricati di consigliare il presidente senza intervenire nelle scelte dei coordinatori regionali sui quali unica voce imperante era quella del Cavaliere.

I coordinatori regionali eleggevano i comitati esecutivi regionali composti da 475 delegati di collegio, inquadrati attraverso la suddivisione del territorio italiano nei 475 collegi uninominali della Camera¹⁶⁸.

La possibilità di ricorrere alle primarie per la scelta dei rappresentanti del partito venne accantonata stabilendo una nomina che andava dall'alto verso il basso attraverso la quale il ruolo del leader era evidenziato potendo porre divieti di candidatura a personaggi considerati scomodi¹⁶⁹.

I club saranno ancora una volta esterni al partito; essi saranno considerati solo come la base culturale attraverso la quale poter individuare i nuovi esponenti politici attraverso nomine dirette da parte del leader o dei coordinatori regionali.

Prevedendo per essi un ruolo marginale venne disincentivata la carriera politica nei piccoli centri abitati, in quanto, non potendo incarnare Forza Italia contando sulla propria personalità ma dovendo aspettare cariche provenienti dall'alto, rinunciavano a battere i colori berlusconiani.

Al tempo stesso l'eccessivo carico di lavoro delegato ai parlamentari, impegnati fuori dal loro collegio per diversi giorni alla settimana e dunque impossibilitati nel dedicare energie allo sviluppo territoriale del partito, produsse un forte disincentivo psicologico ad un impegno continuativo che sarebbe stato logorante.

¹⁶⁵ N. Tranfaglia, *Vent'anni con Berlusconi (1993-2013). L'estinzione della sinistra*, Milano, Garzanti, 2009.

¹⁶⁶ Cesare Previti è un ex politico ed ex avvocato italiano. Ha ricoperto la carica di Ministro della difesa nel governo Berlusconi I.

¹⁶⁷ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

¹⁶⁸ Ibidem.

¹⁶⁹ Ibidem.

La decisione di affidare ad un organico così ridotto la politica periferica di un partito assai diffuso al livello territoriale, potendo contare su otto milioni di voti, appare insoddisfacente.

Sebbene la necessità di restringere la partecipazione democratica a Forza Italia rispondesse all'impossibilità di poter proporre qualcosa di innovativo che potesse risultare soddisfacente per le pretese dell'elettorato.

Evitando il conflitto con realtà maggiormente ramificate che avrebbero potuto cambiare la visione dell'intero partito, venne salvaguardata l'essenza vittoriosa dello stesso¹⁷⁰.

Allo stesso tempo rendeva impossibile la nascita di personalità potenzialmente "dannose" per la leadership berlusconiana.

Il vano tentativo attuato nel 1995 di ampliare il nucleo dirigente del partito, all'interno del quale furono articolati settori specifici di attività e moltiplicare i livelli territoriali dell'organizzazione di Forza Italia, per ricoprire anche province e comuni, risultò essere solo una marginalizzazione al sistema organizzativo del 1994¹⁷¹.

I nuovi settori specifici comprendevano: gli enti locali, i club, *fund raising*, promotori azzurri e internet¹⁷² considerati essenziali per la vita del partito, all'interno dei quali le nomine venivano decise dall'alto dando maggiore spazio ai coordinatori regionali.

La volontà di rendere i club ancora una volta solo un mezzo da sfruttare in campagna elettorale, e di considerare un'ipotetica struttura radicalizzata solo in accezioni negative si tradusse in un insuccesso elettorale a favore di Romano Prodi¹⁷³.

La volontà di rivisitare l'organizzazione che Previti diede nel 1994, una struttura *top-down* e non partecipativa non assicurò a Forza Italia una più stabile identità organizzativa.

Con la sconfitta del 1996 in favore dell'Ulivo si apre la seconda conformazione organizzativa berlusconiana, si comprende la necessità di un radicamento territoriale soddisfacente, considerato alla base del successo elettorale.

Si voleva porre rimedio alla definizione di «Partito di Plastica» incredibilmente descrittiva e veritiera modificando e strutturando radicalmente Forza Italia.

Claudio Scajola¹⁷⁴ venne incaricato di revisionare la struttura del partito: egli lasciò intatta la nomina presidenziale dei coordinatori regionali e il potere di questi ultimi di nominare coordinatori

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Romano Prodi è un politico, economista, accademico, dirigente pubblico e dirigente d'azienda italiano, che ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana per due volte, considerato il fondatore del centro-sinistra italiano e una delle figure più importanti e iconiche della cosiddetta Seconda Repubblica.

¹⁷⁴ Antonio Claudio Scajola è un politico e dirigente pubblico italiano, più volte ministro della Repubblica, dal 27 giugno 2018 è sindaco di Imperia al suo terzo mandato non consecutivo.

di collegio e di comune, mentre conferì alle assemblee provinciali degli iscritti il potere di nominare i coordinatori di collegio e di comune¹⁷⁵.

Venne indetta una prima riunione del consiglio al livello nazionale che avrebbe dovuto discutere su istanze politiche ed organizzative.

Il 18 gennaio 1997 con la pubblicazione dello statuto si completa quel processo riorganizzativo iniziato l'anno prima, si passò dalla definizione di «partito degli eletti» alla definizione di «partito della gente».

L'evoluzione fu sistemica, venne conferito maggiore potere agli iscritti che potevano esercitare il loro diritto di elettorato attivo e passivo nelle assemblee di collegio deputate ad eleggere i delegati al congresso nazionale, ai congressi provinciali e ai congressi delle grandi città¹⁷⁶.

La conformazione periferica del partito seguirà la divisione amministrativo-elettorale dell'Italia in regioni, province, comuni, città e circoscrizioni.

Ad essere nominati dall'alto sarebbero stati i delegati di comune e i delegati di circoscrizione, oltre che i coordinatori territoriali di livello regionale.

Ai coordinatori regionali vennero riservati incarichi fondamentali, di controllo e indirizzo delle attività di coordinatori provinciali, di assicurare la continuità della linea e delle strategie decise dagli organi nazionali di Forza Italia¹⁷⁷.

Il comitato di presidenza era l'organo al quale era affidato il potere di coordinare le attività di partito, composto oltre che dal presidente da ulteriori ventuno membri.

Si procedette con il tesseramento centralizzato così da rendere attivo il ruolo degli iscritti che rappresentava il principale punto di distacco tra partito ed elettorato.

Era previsto un Congresso nazionale a cui erano attribuiti i poteri di definire ed indirizzare la linea politica del partito, si sarebbe riunito in via ordinaria ogni tre anni mentre nei restanti ne avrebbe preso i compiti il Consiglio nazionale.

L'amministrazione nazionale era responsabile della gestione amministrativa e finanziaria, il collegio nazionale dei probiviri possedeva i poteri giudicanti che aveva come compito anche il controllo dei Club.

Questi vennero lasciati esterni al partito ma con una possibilità di essere affiliabili, un ruolo di maggiore impatto era destinato alla promozione di attività giovanili che avrebbero dovuto creare la futura classe politica di Forza Italia.

¹⁷⁵ E. Poli, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ibidem.

Nella mutazione descritta un ruolo fondamentale e mai mutato lo assume il Presidente che lo statuto del 1997 gli ha attribuito il compito di dirigere Forza Italia, di rappresentarla in tutte le sedi istituzionali e politiche, di convocare e presiedere il comitato di presidenza, il consiglio nazionale e il congresso nazionale, di nominare sei membri del comitato di presidenza, i responsabili nazionali dei settori e i coordinatori regionali¹⁷⁸.

Naturalmente il ruolo di Berlusconi andava al di là delle enunciazioni giuridiche, esso incarnava il partito che si riconosceva solo nella sua persona.

Egli è il referente politico incaricato di rappresentare l'elettorato di Forza Italia, la sua leadership si è consolidata durata gli anni di opposizione attraverso i quali il suo intervento risolse l'incertezza organizzativa.

Egli viveva bene in un mondo televisivo da lui creato, a proprio agio con i tempi stretti dei rapidi spot pubblicitari, comodo nel dibattito televisivo preparato con maniacale attenzione.

¹⁷⁸ Ibidem.

LO SCONTRO IDEOLOGICO

3.1 Individualismo e anticomunismo

All'indomani delle elezioni del 1996 la struttura partica della nuova destra italiana è giunta a piena maturazione: i due massimi esponenti sono Forza Italia e Alleanza Nazionale, entrambi con le proprie ambizioni e volenterosi di rappresentare nel miglior modo possibile quell'alveolo culturale che vedeva nel nuovo polo formatosi nel '94 il punto di riferimento mancato per quarantasei anni.

L'evoluzione non si fermerà alla costruzione dell'alleanza post Tangentopoli ma si evolverà fino a giungere, nel 2008, alla formazione del Popolo della Libertà; una struttura che congiungerà i due massimi partiti della destra italiana provocandone la fusione senza apparente rancore nell'elettorato di riferimento.

Gli equilibri all'interno del centrodestra si modificarono nel corso degli anni e mostrarono un grande fermento tra le due massime rappresentazioni politiche che si posizioneranno in diverse occasioni su posizioni opposte.

La leadership berlusconiana se pur mai effettivamente messa in discussione, ebbe alti e bassi e produsse tra le fila della maggioranza oscillazioni capaci di portare An a pochi punti percentuali da Forza Italia.

Alle elezioni del '96 la distanza tra i due partiti fu di soli 4,91 punti percentuali a differenza dei 7,54 del '94¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali camera 1994, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=27/03/1994&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>.

Nonostante il maggiore equilibrio tra le due forse di destra il 1996 fu un anno amaro per il Polo della Libertà in quanto non raggiunse il successo elettorale per una manciata di punti percentuali: 42,07% contro il 43,39% raccolti dall'Ulivo alla Camera e il 37,36% contro il 44,60% al Senato¹⁸⁰.

Questa importante crescita di consensi è dovuta alla capacità rappresentativa della destra capace di racchiudere un mondo culturale molto vasto che contava liberali, moderati, conservatori, nazionalisti e cristiani¹⁸¹.

Per comprendere a pieno la popolarità del percorso della destra bisogna porre l'accento su pochi ma fondamentali concetti ideologici che rappresentarono per il sistema politico italiano un'assoluta novità: l'individualismo, l'anticomunismo e il nazionalismo saranno i soggetti del nuovo corso ideologico.

Il dialogo tra i leader di An e Forza Italia si posiziona su linee parallele e non coincidenti: esso si sposta tra conflitto e congiunzione ed è rappresentativo del percorso che porterà in breve tempo alla costruzione della nuova destra europea condivisa anche oltralpe.

Coloro che votano Alleanza nazionale possono essere definiti maggiormente attenti alla politica nazionale, interessati alle dinamiche di partito e riconoscenti nei confronti dello stato che viene percepito positivamente pur esprimendo l'imperante esigenza di cambiare definitivamente l'élite al comando¹⁸².

Sono disillusi dalla partitocrazia ma riconoscono ancora il ruolo delle istituzioni e si identificano nell'entità statale: vedono positivamente la possibilità di istaurare un nuovo ciclo politico incentrato sul nazionalismo e su un europeismo moderato che riconosca l'identità statale.

La base elettorale di Forza Italia si identifica, al contrario, come un elettorato distante dal mondo politico, disinteressato della cosa pubblica, apertamente in conflitto con lo stato reputato colpevole di aver creato condizioni economiche avverse e critico nei confronti delle istituzioni¹⁸³.

Esso ribadisce la necessità di un rinnovamento politico profondo possibile delegando il giusto personaggio riconosciuto nel Cavaliere, reputato "sconosciuto" alla politica.

I due partiti dunque pur appartenendo alla medesima area politica hanno un linguaggio differente ed una concezione dello Stato non eguale seppur convivente grazie ai numerosi punti d'incontro.

¹⁸⁰ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali 1996, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=21/04/1996&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S&unipro=pro>.

¹⁸¹ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Ibidem.

La sicurezza nazionale, il ruolo della famiglia, la politica sull'immigrazione, il liberalismo economico rappresentano la base comune sulla quale è incentrata la coalizione favorita anche dalla nuova struttura elettorale già presente nel '94.

Il passaggio al sistema bipolare favorisce la costruzione delle grandi alleanze e, al tempo stesso, rende impossibile una sopravvivenza fuori di essa; tutto ciò porterà il sodalizio tra Forza Italia e Alleanza Nazionale a risolversi in una fusione avvenuta nel 2008.

Per comprendere a pieno l'individualismo portato alla luce della nuova destra italiana bisogna analizzare la forte presenza di una figura singolare quale era quella del Cavaliere.

Egli diede vita al berlusconismo che divenne in breve tempo un fenomeno sociale oltre che politico.

Gli elettori fedeli al leader di Forza Italia riconoscevano nella sua figura un modello comportamentale da perseguire: l'uomo di successo capace di raccogliere consensi solo grazie ai propri traguardi rappresenta la trasposizione romantica dell'eroe contemporaneo¹⁸⁴.

Il suo carisma spicca all'interno della telepolitica della quale ne è fautore; egli, riuscendo a sfruttare gli ampi spazi televisivi a sua disposizione, diede origine ad un fenomeno di spettacolarizzazione politica rendendo l'elettorato di riferimento riconoscente.

Il comportamento nei dibattiti televisivi è il primo terreno di scontro tra le due figure poste agli antipodi nel modo di porsi al grande pubblico.

Il 15 marzo 1996 Berlusconi, invitato alla trasmissione di Lucia Annunziata¹⁸⁵ nella quale si scontrò con Fausto Bertinotti segretario del partito della Rifondazione Comunista, esordisce scusandosi scherzosamente con i telespettatori per il suo abito blu in contrasto con il colorato completo dell'avversario e sottolineando come l'unico punto di incontro tra i due fosse il Milan.

Allo stesso modo Fini, intervistato da Alan Friedman¹⁸⁶ all'indomani della vittoria politica del 1994, incalzato dal giornalista statunitense pronto a sottolineare la cattiva reputazione internazionale di cui godeva l'ex leader missino, rispose comprendendo la necessità di trovare una maggiore legittimazione di An utile per proporre in seno all'Europa le necessità di una destra da troppi anni trascurata in fede ad un dissenso che trovava radice sul passato fascista del partito ormai definitivamente accantonato.

La divergenza dei due leader è funzionale al ruolo che vogliono ricoprire nei confronti dell'elettorato ed è fondamentale per definirne il proprio assetto ideologico.

¹⁸⁴ R. Genovese, *Che cos'è il berlusconismo : la democrazia deformata e il caso italiano*, Roma, Manifesto libri, 2011.

¹⁸⁵ Lucia Annunziata è una scrittrice, giornalista e conduttrice televisiva italiana.

¹⁸⁶ Alan Friedman è un giornalista, conduttore televisivo e scrittore statunitense.

Negli anni in cui l'acquisto di un televisore è alla portata delle masse la politica deve far fronte al dibattito televisivo per riuscire ad aderire sull'elettorato e a calamitarne l'attenzione.

Ciò che si evince dal comportamento rilassato e cabarettistico del Cavaliere è la propria lontananza dalla rigorosa prassi partitocratica nei confronti della quale vuole distaccarsi in ogni suo aspetto.

Al contempo, l'impostazione maggiormente tradizionale di Fini lo definisce come un personaggio serio, rispettoso nei confronti della politica ma al tempo stesso nostalgico di un'era ormai passata della quale la partitocrazia è solo un pallido ricordo.

Il Cavaliere si inquadra nella frattura tra «paese reale» e «paese legale»¹⁸⁷, sviluppatasi dopo gli anni Novanta, che produsse un divario sempre più consistente elettorato e classe dirigente.

La caratteristica elitaria della politica italiana non trova più riconoscenza nella popolazione che rifiuta la volontà ortopedica e pedagogica dei partiti¹⁸⁸.

Volontà presente nella classe politica fin dall'unificazione in un tempo nel quale un governo illuminato era considerato necessario per affrontare il delicato momento storico di costruzione del paese ma che divenne con il passare degli anni sinonimo di "iper-presenza" considerata oppressiva e quindi mal digerita.

L'opera di civilizzazione della società produsse un dissenso profondo culminato in seguito allo scandalo dell'inchiesta di Mani Pulite in disgusto, essa è rappresentazione di un sistema corrotto, fraudolento e viziato tanto quanto l'elettorato che pretendeva di correggere¹⁸⁹.

In questo contesto di largo dissenso trova successo la politica di difesa che Berlusconi innalza nei confronti della società: la volontà di affrontare in maniera del tutto opposta la «questione italiana» incentivando una riappropriazione della politica e delle istituzioni e procedendo verso un'opera di «santificazione del Paese reale»¹⁹⁰ identifica il partito del Cavaliere come un valido esponente.

Alleanza Nazionale al contempo non subisce la pretesa da parte dell'elettorato di ricercare protagonisti nuovi alla politica.

Esso nel '94 viene identificato in egual misura come un partito nuovo avendo un passato caratterizzato da una profonda marginalizzazione nei confronti della partitocrazia.

Questo retroterra pone una solida base per lo sviluppo dell'individualismo proposto abilmente da Berlusconi¹⁹¹.

¹⁸⁷ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ G. Orsina, *La democrazia del narcisismo: Breve storia dell'antipolitica*, Venezia, Marsilio, 2018.

Egli incarna il “sogno americano” in terra italiana: un individuo che si è fatto da sé ed è sicuro di sé, fautore di imprese, rigetta l’asfissia delle tasse, sembra essere immune dalle indagini della magistratura, riesce a piegare la legge alle proprie esigenze, ha un carisma difficilmente replicabile nella comunicazione e che cura la propria persona in modo maniacale¹⁹².

Va incontro all’esigenza dell’elettorato di ritagliarsi spazi individuali più ampi e una maggiore autonomia personale, supporta la necessità di delimitare l’interventismo statale e propone un adeguamento del «paese legale» nei confronti del «paese reale».

Ne sono strumentali le campagne elettorali del ‘94 e del ‘96 incentrate totalmente sulla cultura dell’individuo, in esse verranno proposti «un milione di posti di lavoro» e il taglio delle tasse «sotto la soglia naturale del 33%» cavalli di battaglia ripescati anche in futuro dal Cavaliere.

Nella logica forzista la volontà di abbattere la tassazione risponde alla necessità di limitare l’evasione fiscale considerata figlia di un eccesso dello stato piuttosto che una mancanza del cittadino.

Dunque, legittima la teoria secondo la quale l’eccessiva presenza dello Stato rappresenterebbe la causa dei peccati dell’elettorato.

L’individualismo berlusconiano sembrerebbe essere in contrasto con il nazionalismo finiano promotore di una cultura della comunità nazionale volenterosa di riscoprire un antico amor patrio ormai perduto.

La lunga storia di An tuttavia risponde all’esigenza di individuare una nuova élite politica capace di divenire portavoce del processo rivoluzionario voluto dall’elettorato.

Una classe dirigente fatta di persone estranee «alle malizie della politica di palazzo»¹⁹³, vicine al popolo e interessate al benessere nazionale piuttosto che al proprio personalissimo tornaconto.

Dunque, un partito con una ricca storia politica caratterizzata da una ferma lontananza nei confronti del parlamento rappresenterebbe il giusto referente d’esperienza.

Allo stesso tempo l’individualismo del quale il Cavaliere rappresenta il massimo esponente non stride con il sentimento nazionalista proposto da An.

Louis Dumont¹⁹⁴ definisce il rapporto tra individualismo e nazionalismo nel seguente modo: «La nazione nel senso preciso, moderno, del termine, e il nazionalismo - distinto dal semplice patriottismo - sono legati all’individualismo come valore.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

¹⁹⁴ Louis Dumont è stato un antropologo francese. Insegnò alla Oxford University negli anni 1950 e fu professore presso l’École des Hautes Études en Sciences Sociales a Parigi.

La nazione è appunto il tipo di società globale che corrisponde al regno dell'individualismo come valore. Non solo lo accompagna storicamente, ma l'interdipendenza fra i due si impone, tanto che si può dire che la nazione è la società globale composta da persone che si considerano degli individui»¹⁹⁵

Martin Heidegger¹⁹⁶ sulla medesima congiunzione si espresse in questi termini: «Ogni nazionalismo è, sul piano metafisico, un antropologismo, e in quanto tale un soggettivismo»¹⁹⁷.

Dunque, proporre un sentimento nazionalista risponde all'esigenza di mutare gli eccessi della vecchia politica in fede ad un rispetto dei valori patriottici.

Esso contribuisce a ridefinire l'individualismo berlusconiano come un fenomeno incentrato sul singolo che si riconosce in una società con determinate caratteristiche e che contribuisce a creare in prima persona divenendo essa un prodotto del suo operato.

L'individuo pone sé stesso e la propria nazione al centro della vita politica assumendo un ruolo centrale a discapito di un'eccessiva presenza dello stato ma al tempo stesso riconoscendosi parte di una cultura nazionale ben definita.

La sintesi tra individualismo berlusconiano e nazionalismo finiano rappresenta l'anello di congiunzione tra un elettorato volenteroso di ristabilire la propria centralità nei confronti della politica e un elettorato ansioso di ricostruire una cultura nazionale disfatta.

Un altro elemento ideologico sul quale si basa il successo della destra italiana è il sentimento anticomunista¹⁹⁸.

Durante le elezioni del '94 Forza Italia e Alleanza Nazionale condividono a pieno il ruolo di forza anticomunista volenterosa di ostacolare la presenza della sinistra, unica superstite della "strage" dei partiti.

Nel 1996 il registro anticomunista non venne accantonato pur essendosi consolidata la trasformazione del Pci nel Pds considerata, durante le precedenti elezioni, ancora troppo acerba e dunque irrealistica.

Esso non verrà sospeso neppure durante le elezioni del 2001 nelle quali Berlusconi riprende la propria personale battaglia contro il pericolo rosso, né tantomeno deciderà di porne fine durante le elezioni del 2006 e ritornando a ribadirlo anche nelle successive del 2008.

L'insistenza del cavaliere non è figlia di un pericolo dovuto alla presenza di un partito comunista ma viene generato dalla presenza dei comunisti in quanto gruppo di potere all'interno della società¹⁹⁹.

¹⁹⁵ Louis Dumont, *Essais sur l'individualisme*, Seuil, Paris, 1983, pp. 20-21.

¹⁹⁶ Martin Heidegger è stato un filosofo tedesco, considerato il maggior esponente dell'esistenzialismo ontologico e fenomenologico.

¹⁹⁷ Martin Heidegger, *Lettera sull'umanismo*. prima pubblicazione in *Über den Humanismus*, Frankfurt am Main 1946, p. 107.

¹⁹⁸ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

Il Pci sarebbe stato un «arcipartito», come viene definito da Orsina, autoreferenziale ed eccessivamente ambizioso, rappresentante di quella tradizione ortopedica e pedagogica italiana.

L'erede Pds sarebbe colpevole di mantenere i medesimi valori, cercando di emulare la grandezza dell'antenato.

Il suo discorso non è rivolto solo agli elettori nostalgici di un passato fazioso e timorosi di un ritorno marxista ma è rivolto anche a tutti coloro che si reputavano non rappresentati dal centrosinistra.

Liberali, moderati, conservatori e nazionalisti che per anni ripiegarono sotto lo scudo crociato in assenza di una valida alternativa di destra lontana dal fascismo.

L'anticomunismo deve essere inteso secondo il berlusconismo, come la volontà da parte di Forza Italia di opporsi alla cultura della destra mai divenuta, agli occhi del Cavaliere, moderata ma al contrario legata indissolubilmente al passato comunista.

Il forte sentimento di opposizione politica è condiviso da Alleanza Nazionale il quale leader difese l'identità anticomunista già durante la svolta di Fiuggi. riprendendola durante le elezioni del '94 e del '96.

Tuttavia, l'imperante necessità individuata da Berlusconi di identificare il proprio partito con l'anticomunismo venne abbandonata lentamente da Fini volenteroso di intraprendere un percorso di evoluzione che lo porterà a legarsi con la figura transalpina di Sarkozy²⁰⁰.

Egli reputerà la costante ripresa del sentimento anticomunista non più necessario; la destra dovrebbe trovare legittimazione dalla propria identità senza l'esigenza di dover condividere una lotta ideologica ancorata al passato e distante dal dibattito politico odierno con la sinistra.

Se il comunismo è stato storicizzato dalla sinistra ciò dovrebbe avvenire anche dalla destra senza ritornare sul vecchio dibattito solo per ricercare valide argomentazioni.

Un ulteriore dibattito ideologico è rappresentato dal rapporto che Alleanza nazionale e Forza Italia voglio avere nei confronti della politica nel suo genere.

Berlusconi in virtù della posizione di difesa nei confronti della gente a discapito dello Stato, del ripudio dei professionisti della politica e dello scontro con magistratura ritenuta faziosa alimentò il sentimento antipolitico.

Forza Italia è una costruzione «a-politica»²⁰¹, come la definisce Orsina, ovvero un partito «a bassa intensità»²⁰² con una definizione di stato minimo volenteroso di lasciare libero spazio all'elettorato.

²⁰⁰ Nicolas Sarkozy è un politico e avvocato francese.

²⁰¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2013.

²⁰² G. Orsina, (a cura di) *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, Cit.

Un partito volenteroso di opporsi alle caratteristiche della vecchia politica italiana: altamente parassitaria, faziosa, autoreferenziale pronta a nascondere piuttosto che a velare²⁰³.

Esso poggia le basi sul processo di santificazione del paese che alimenta automaticamente sentimenti populistici in netto contrasto con l'ideologia finiana.

Alleanza nazionale riconosce non solo la tradizione del proprio partito legato alla storia della politica italiana e al sentimento nazionalista ma, elemento fondamentale, non può rinnegare la solidità dello stato che si riconosce nella politica nazionale.

Tuttavia, i due partiti condividono la propria posizione sulla pena di morte, l'immigrazione, le coppie omosessuali, l'insegnamento della religione nelle scuole identificandosi a pieno con la cultura della destra e trovando in essa un pretesto di unione capace di oscurare i particolarismi divergenti.

3.2 La destra europea

Il dinamismo politico del quale la destra è pervasa capace di racchiudere in una coalizione differenti frammenti ideologici è ravvisabile anche oltre i confini nazionali come in Francia e Svezia dove personaggi come Sarkozy e Reinfeldt diverranno in breve tempo protagonisti di un rinnovamento culturale.

La ricerca di un'autenticità politica non è una sola sfida interna alla quale corrono i due massimi esponenti della destra italiana ma è condivisa all'indomani del nuovo millennio.

La nuova frontiera è rappresentata dalla ricerca di un nuovo modello politico capace di sfruttare le difficoltà che la sinistra si ritrova a dover combattere nel corso del primo quindicennio degli anni 2000 che vedeva la destra vittoriosa oltre che con i già citati Fredrik Reinfeldt in Svezia in carica dal 2006 al 2014 e Nicolas Sarkozy in Francia in carica dal 2007 al 2012 anche in Inghilterra con David Cameron in carica dal 2010 al 2016.

²⁰³ M. Gervasoni, A. Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

La destra nazionale non può essere indifferente alle nuove sfide internazionali che vedono un periodo florido per la destra continentale capace di sfruttare a pieno l'immobilismo politico della sinistra.

I due leader nei confronti del nuovo revisionismo culturale avranno comportamenti divergenti e singolari: se Fini risulta essere maggiormente propenso nel ricercare per il proprio partito una totale legittimazione internazionale, Forza Italia si presenta insofferente nei confronti del dibattito europeo decisa a ribadire le proprie posizioni in fede ad una continuità con il proprio passato.

I nuovi protagonisti europei propongono una profonda revisione dei valori tradizionali come il patriottismo e la visione sociale volenterosi di introdurre nuovi elementi di dibattito volti verso un maggiore dinamismo ideologico.

Per comprendere le nuove frontiere alle quali la destra transalpina guarderà in futuro bisogna fare un riferimento alla politica francese ed in particolar modo all'esperienza politica di Nicolas Sarkozy.

Egli iniziò la sua attività politica come sindaco di Neuilly-sur-Seine nel 1983 per poi divenire parlamentare nel 2004 ricoprendo la carica di ministro delle finanze per giungere nel 2007 ad essere il ventitreesimo Presidente della Repubblica francese.

Sarkozy propone la nuova ideologia politica della destra francese volta verso una forte critica della propria ideologia storica, ansioso di rivalutare la posizione sull'immigrazione, sul welfare state e sull'operato della sinistra²⁰⁴.

Egli giunge alla consapevolezza dell'importanza dello stato sociale divenuto parte essenziale della nazione, assimilato dalla popolazione e dunque intoccabile.

Sarkozy non ne propone uno smantellamento in virtù di un oneroso peso finanziario dovuto al suo sostentamento ma ne propone una ridefinizione attuando una critica costruttiva di un prodotto della sinistra²⁰⁵.

Sarkozy decise di includere tra le fila del proprio governo esponenti della sinistra come Bernard Kouchner²⁰⁶ in virtù del differente approccio nei confronti della controparte.

Egli non identificò la sinistra come un avversario da ostacolare e combattere per la vittoria ma al contrario decise di tesserne le lodi nel caso in cui le proposte portate avanti fossero state ritenute soddisfacenti.

Decise di aprire un dialogo soprattutto con l'elettorato di sinistra al quale non si attribuivano colpe ma al quale si proponevano idee e soluzioni vicine al loro pensiero per poter attrarli verso la propria maggioranza.

²⁰⁴ A. Campi, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

²⁰⁵ Ibidem.

²⁰⁶ Bernard Kouchner è un politico e medico francese.

Offrì una nuova lettura nei confronti dei fenomeni migratori che vedevano riversare all'interno dei confini francesi ondate di profughi nei confronti dei quali non c'era odio ma volontà di regolazione sfruttandone le potenzialità per il benessere del paese.

Si pose a difesa del libero mercato e del sentimento filoeuropeista pur rifiutando una concezione federalista dell'Europa ma, al contrario, difendendone i nazionalismi ma volenteroso di migliorare la sinergia tra gli stati aderenti.

La politica di Sarkozy può esser definita nella concezione che egli aveva della Francia che lo poneva in contrasto con Jean-Marie Le Pen: la Francia non è dei francesi ma di chi vuole il bene della Francia.

Sulla stessa linea d'onda si mossero altri esponenti europei come lo svedese Reinfeldt divenuto leader del partito moderato nel 2003, proponendo politiche di sinistra e volenteroso di attuare una riforma dello stato sociale piuttosto che un suo smantellamento.

L'inglese David Cameron, che dal 2005 sarà leader del partito conservatore si identificherà ideologicamente lontano dalla Thatcher pronto a difendere il concetto di società e volenteroso di contribuire ad una ridefinizione del welfare state inglese ²⁰⁷.

Su questa base europea prendono vita le posizioni di Fini e Berlusconi, il primo deciso a spingersi verso un'evoluzione che apparirà stridente per l'elettorato più conservatore e intransigente ma che lo collocherà tra coloro volenterosi di intraprendere il nuovo cammino della destra europea; il secondo scettico nei confronti delle politiche soft nei confronti della sinistra e del lento abbandono dei solidi temi quali immigrazione e assetto sociale.

Il Cavaliere è strettamente legato alla politica della spettacolarizzazione che tanta fortuna ha portato al proprio partito e che tanta fortuna porterà ancora in futuro.

Egli riconosce l'avversario come un nemico identificando il proprio partito in netta opposizione con esso e trovando ragion d'essere proprio nella dicotomia destra-sinistra.

Non può fare a meno della competizione che aderisce incredibilmente bene agli spazi televisivi destinati al dibattito politico dunque non può accettare di riconoscere il buon operato dell'avversario senza rinunciare alla competizione quasi calcistica.

Inoltre, deciso sostenitore della caratteristica anticomunista si pone in contrasto con coloro che vedevano nel sentimento antimarxista una prassi anacronistica.

Il cavaliere si pone a difesa del ruolo della famiglia composta da padre e madre e si mostra intransigente verso i temi della sicurezza e dell'immigrazione.

²⁰⁷ A. Campi, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

Fini al contrario pur mantenendo saldi i valori cari alla destra si sposta verso il centro giungendo a garantire in seno alla conferenza del CSIS (Center for Strategic and International Studies) a Washington nel 22 Gennaio del 2007 per la serietà del nuovo governo di sinistra nel voler proseguire l'impegno italiano in Afghanistan inaugurato dal governo Berlusconi.

Riconoscendone dunque i meriti e giungendo ad una maturazione tale da poter analizzare con parziale distacco le proposte politiche della controparte e accantonando definitivamente qualsiasi sentimento anticomunista.

Inoltre, Fini proporrà nel 2008 il voto agli immigrati ponendo una rigorosa sterzata nei confronti del classico tema sull'immigrazione, riconoscendone un potenziale notevole per un paese con le caratteristiche italiane.

A ben guardare Fini cercò di intensificare la propria presenza nell'est Europa già durante gli anni '90 volenteroso di sfruttare l'ormai decaduta Cortina di ferro per intavolare un dialogo con le nuove conformazioni politiche crescenti²⁰⁸.

È il caso del Partito nazionale slovacco, il partito democratico albanese di Berisha, i gruppi liberali in Ungheria e Repubblica Ceca e, soprattutto, la presenza di Gianfranco Fini in Israele fu funzionale nella ricerca di un nuovo volto internazionale nazionalista ma moderato e liberale.

La volontà era quella di ritagliarsi un ampio spazio transalpino al quale poter fare riferimento in vista di un futuro da protagonista.

Il primo distanziamento ufficiale tra Fini e Berlusconi avvenne nel 1999 proprio in vista di una sfida europea per le nuove elezioni; egli decise di dar vita ad una nuova esperienza elettorale denominata l'Elefantino da affiancare al Patto di Rinascita Nazionale il cui leader era Mariotto Segni²⁰⁹.

Il tentativo rispondeva all'esigenza di allargare l'area di influenza della destra italiana alleandosi con un partito derivato dalla ex democrazia cristiana e ritagliandosi una propria figura lontana dal Cavaliere in Europa dove il leader di Forza Italia non godeva di buona reputazione.

L'esperienza del '99 termina con un insuccesso: l'alleanza tra l'Elefantino e Patto Segni chiuse con un esiguo 10,28% dei consensi ottenendo solo 9 seggi ed evidenziando come l'elettorato di An fosse saldamente legato ai principi della destra piuttosto che propenso verso uno spostamento al centro.

²⁰⁸ A. Campi, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

²⁰⁹ Mariotto Segni, detto Mario è un politico, giurista e accademico italiano.

Le differenze ideologiche trovano maturazione nella politica internazionale divergente di An e Forza Italia, entrambi i leader sono volenterosi di proporre la propria ideologia cercando di farla emergere oscurando l'altro.

Le distanze interne si ricuciranno durante le elezioni del 2001 per poi maturare in una fusione avente le dimensioni di una "cannibalizzazione" da parte di Forza Italia nei confronti di An.

3.3 La "cannibalizzazione" politica: la nascita del Pdl

Il processo di fusione dei due partiti, confluiti nel nuovo soggetto politico denominato Popolo della Libertà rispose all'esigenza avvertita da Berlusconi di dare nuova linfa alla coalizione che dopo il successo elettorale del 2001 non riuscì a replicarsi nel 2006.

La campagna del 2001 era incentrata sui temi tradizionali della destra berlusconiana: il forte sostegno verso i lavoratori assicurando nuove occupazioni e abbassando la pressione fiscale sotto la soglia del 33%, la vicinanza nei confronti dei pensionati promettendo l'innalzamento di tutte le pensioni minime, sociali e di invalidità civile.

Particolare attenzione venne data anche ad un nuovo disegno di investimenti per il Piano Generale dei Trasporti e, dunque, prevedendo un piano di crescita per il paese, tuttavia, si decise di ignorare quasi totalmente la politica internazionale ed in particolar modo quella europea.

Il programma politico non considerava un piano di recupero crediti ai fini di poter sostenere il rialzo delle pensioni che avrebbe gravato sul Pil in una percentuale consistente e mancava anche un'importante piano di sviluppo per il sud che versava in condizioni economiche disastrose.

Nonostante non fosse particolarmente esaustiva la proposta della destra riuscì ugualmente a raggiungere il successo grazie al ritrovato Bossi e ad un'incredibile flessione positiva di Forza Italia capace di racimolare circa undici milioni di voti²¹⁰.

²¹⁰ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali 2001, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=13/05/2001&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

La Casa della Libertà, alle elezioni del 2001 ottenne il 49,56% dei consensi alla camera contro il 35,47% de L'Ulivo e il 42,53% al Senato contro il 38,70% de L'Ulivo superando dunque di 14,09 punti percentuali il centrosinistra²¹¹.

La contraria involuzione di An, che passò dai quasi sei milioni di voti del '96 ai circa quattro del 2001, si scontrò con la crescita sempre maggiore di cui poteva godere Fini.

Egli negli anni successivi convergerà verso un maggiore centrismo politico producendo un graduale distacco dalla dirigenza di An sinonimo di un velato indipendentismo del partito nei confronti del proprio leader²¹².

Tuttavia, fu promotore di due politiche considerate il prodotto della vera destra finiana; esse furono proposte rispettivamente nel 2002 e nel 2004 e saranno fondamentali per comprendere lo scontro contro Berlusconi.

Il provvedimento del 2002, denominato legge Bossi-Fini, venne proposto come risposta alle nuove esigenze derivate dalla grande crisi internazionale dovuta agli attacchi terroristi del 11 Settembre del 2001.

Il nuovo clima produsse un sentimento di impotenza e di incertezza nei confronti della globalizzazione vista come fenomeno negativo e pericoloso in particolar modo per il mondo occidentale che sembrava esserne assolutamente dipendente.

Il 30 luglio la legge venne approvata dando un contributo nella regolarizzazione delle colf, delle badanti e di tutti i lavoratori non in regola avviando inoltre procedure restrittive nei confronti del flusso migratorio.

Prevede l'espulsione con accompagnamento alla frontiera, l'inasprimento delle pene per i trafficanti di esseri umani, il vincolo lavorativo per ottenere il permesso di soggiorno e l'uso delle navi della Marina Militare per contrastare il traffico dei clandestini.

Nel 2004 ci fu la seconda iniziativa avanzata da Fini ovvero l'istituzione del Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe, due iniziative spiccatamente di destra.

A differenza di Fini, Berlusconi ebbe nei confronti del proprio partito un rapporto di assoluta sudditanza, esso infatti trovava senso d'esistere solo nel suo leader e non vedeva in altri personaggi la possibilità di sostituire il Premier.

Il leader di Alleanza Nazionale venne spesso criticato per le posizione che si accingeva a perseguire, dimostrando come il partito non si esauriva totalmente nella sua figura pur essendone dipendente.

²¹¹ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali 2001, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=13/05/2001&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

²¹²A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009.

Durante il governo Fini ricoprì due cariche molto importanti: il ruolo di vicepresidente del Consiglio dei ministri e il ruolo, dal 2004 al 2006, di ministro degli Affari esteri.

Entrambi furono incredibilmente utili per perseguire quella crescita personale che lo aiuterà alle elezioni del 2006 a convogliare nuovi elettori verso Alleanza Nazionale ponendo il proprio nome sul simbolo di partito.

Durante quelle elezioni si palesò l'incredibile clima di incertezza politica: il nuovo sistema di voto introdotto con la legge n.270 del 2005 denominato legge Calderoli, da Roberto Calderoli²¹³, sostituì il precedente Mattarellum.

Esso introducesse un sistema proporzionale a coalizione con un premio di maggioranza e l'elezione di più parlamentari contemporaneamente nei collegi estesi senza la possibilità di indicare preferenze²¹⁴.

La nuova campagna elettorale perseguita dal centrodestra apparve sbiadita con una semplice riproposizione dei vecchi temi politici del passato.

La centralità del ruolo della famiglia reputata fondamentale nella composizione del matrimonio tra uomo e donna è riconosciuta come il centro privilegiato del rapporto fiscale; venne riproposta la riduzione del cuneo fiscale e la detassazione integrale degli straordinari e i rimborsi IVA in tempo commerciale per lasciare liquidità nelle imprese²¹⁵.

L'esito fu amaro L'Unione raccolse il 49,81% dei consensi alla Camera contro il 49,74% della Casa della Libertà pur fermandosi al 48,96% al Senato contro il 50,21% della Casa della Libertà²¹⁶.

L'insuccesso era frutto di una carenza programmatica della destra accusata dallo stesso Fini di essersi ridotta ad emulatrice della Lega al Nord e di aver completamente abbandonato i governatori del Sud.

Il clima di tensione che si respirava all'interno della destra in seguito alla sconfitta venne accentuato dalle ambizioni personali dei due leader posti in competizione l'uno con l'altro.

D'altro canto, il potere attrattivo di Fini donò al proprio partito circa quattrocento mila voti in più rispetto al 2001²¹⁷.

La delusione in seguito al successo del centrosinistra venne colmata nel 2007 quando il Cavaliere diede prova di grande intraprendenza annunciando in piazza San Babila a Milano, salendo sul

²¹³ Roberto Calderoli (Bergamo, 18 aprile 1956) è un politico e medico italiano.

²¹⁴ N. Tranfaglia, *Vent'anni con Berlusconi (1993-2013). L'estinzione della sinistra*, Milano, Garzanti, 2009.

²¹⁵ Ibidem.

²¹⁶ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali camera 2006, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=13/04/2008&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>.

²¹⁷ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali camera 2006, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=13/04/2008&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

predellino di un'automobile, la nascita «di un nuovo grande partito del popolo della libertà» al quale invitò tutte le forze di destra a confluire.

L'occasione fu quella di definire i ruoli all'interno della destra mettendo fine alla crescita personale di Fini e donando a Forza Italia una stabilità ideologica da sempre assente.

Se l'esperienza politica di Berlusconi poggiò fino alla sua nascita sul rappresentare una novità il Pdl avrebbe poggiato non solo su una nuova realtà politica e un nuovo corso ma anche sulla convergenza con l'ideologismo definito di Alleanza Nazionale.

Il volere era quello di riempire «la scatola vuota»²¹⁸ di Forza Italia con la forte personalità politica di An.

Forza Italia si mostrò una perfetta macchina elettorale capace di difendere egregiamente il proprio leader da un pericoloso soggetto quale era Fini che stava racimolando sempre maggiore successo producendo al contempo in una realtà partitica ben diversa come era quella ex missina una confusione tale da poterne attrarre gli esponenti.

Fini mostratosi inizialmente contrario, timoroso che un'eccessiva vicinanza a Berlusconi potesse rappresentare la fine per il proprio partito ma in particolar modo la fine di sé stesso, decise successivamente di acconsentire sperando di poter rappresentare con la nascita del Pdl un nuovo passo evolutivo dopo Fiuggi.

Il Popolo della Libertà si presentò come lista alle elezioni del 2008 ottenendo il 46,81% dei consensi alla Camera contro il 37,55% del centrosinistra e il 47,32% al Senato contro il 38,01 della controparte²¹⁹; facendo registrare per il popolo della libertà il 37,38% dei consensi divenendo il partito di destra più votato nella storia della “Seconda Repubblica”.

La nuova conformazione riuscì a recuperare non solo i voti dei due precedenti partiti ma anche ad aggiungerne degli altri segno di un forte apprezzamento.

La convivenza dei due protagonisti avrebbe portato in breve tempo ad un “sanguinoso” scontro incentivato dalla Presidenza alla Camera dei deputati di Fini nel 2008.

Egli ricoprendo un ruolo *super partes* decise di non partecipare attivamente all'azionismo partitico ma si limitò ad esprimere le proprie considerazioni, spesso in contrasto, nei confronti dell'azione di governo.

I temi sui quali si scontrarono i due leader furono principalmente due: la politica migratoria e la riforma della giustizia.

²¹⁸ A. Campi, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

²¹⁹ Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, elezioni nazionali camera 2008, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=S&dtel=13/04/2008&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

Essi rappresentarono soltanto la facciata di uno scontro personalissimo e di posizione dei due leader.

Sulla politica migratoria Fini venne attaccato, in seguito alla sua proposta di donare il voto agli immigrati e di essersi allontanato dalle politiche care alla destra pura.

Egli ritornando sui suoi stessi passi enunciati dalla legge del 2002 si mostrò con un atteggiamento molto vicino alla politica francese di Sarkozy, spostato verso il centro e quindi maggiormente vicino all'elettorato al quale si rivolge Berlusconi e dunque andando contro alle sue stesse dichiarazioni degli anni precedenti.

Il conflitto più acceso ci fu sulla riforma della giustizia ed in particolar modo sulla volontà di limitare la politicizzazione della magistratura; Fini pur essendo egli stesso sostenitore di tale esigenza non condivideva la proposta del Cavaliere di attuare la prescrizione breve che avrebbe cancellato seicentomila processi producendo sacche maggiori di impunità.

Lo scontro tematico nascondeva la similitudine tra i due leader che parlavano quasi al medesimo elettorato con toni sempre maggiormente vicini l'uno con l'altro.

Il Pdl sopravviveva a realtà contraddittorie come la presenza in Sicilia di due conformazioni entrambe con un'eguale nomenclatura ma indipendenti: il Pdl e il Pdl Sicilia di Gianfranco Miccichè²²⁰ che nel 2009 producevano confusione nell'elettorato di destra.

Dando reale rappresentazione dell'assenza di una «cabina di regia» lamentata dall'ormai ex leader di An, che accusava la dirigenza del Pdl di emulare eccessivamente la Lega al nord divenendone di fatto un a spudorata copia.

Ancora una volta la macchina mediatica del Cavaliere risultò essere fondamentale schierando i propri giornali proprio contro l'ormai nemico Fini colpevole di essersi spostato verso il centro abbandonando ciò che rappresentava la sinistra stessa lasciandola ad un improbabile Bossi.

La cannibalizzazione politica fu l'ultimo atto di una politica aggressiva di un leader incredibilmente capace sul piano comunicativo, riuscito a sostituirsi al leader che aveva contribuito a portare la destra al governo.

Al tempo stesso l'ambizione di Fini di portare in Italia quel processo evolutivo, che aveva visto nella politica francese massima rappresentanza, essere impossibile per un elettorato eccessivamente attaccato alla dicotomia destra-sinistra e alla politica dello scontro.

²²⁰ Giovanni Miccichè, detto Gianfranco, è un politico italiano, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana dal 16 dicembre 2017, dopo esserlo già stato dal 2006 al 2008. Dirigente di Forza Italia ex leader di Grande Sud, è stato più volte ministro e sottosegretario di Stato.

La colpa del leader di Alleanza Nazionale fu quella di non essersi fermato alla svolta di Fiuggi che rappresentava un incredibile evoluzione di un partito autodefinitosi neofascista, riuscendo a storicizzarne il fenomeno e incarnando una nuova destra moderata.

La spinta centrista oltre i confini politici risultò essere il passo falso di un uomo volenteroso di perseguire una politica europea in uno stato dove la conflittualità tra destra e sinistra risultava essere una caratteristica fondamentale.

D'altronde l'antiberlusconismo troverebbe senso solo in uno stato nel quale la concezione politica si identifica con lo scontro tra due soggetti piuttosto che con il dialogo tra due punti di vista differenti.

Berlusconi al tempo stesso diede prova dell'importanza della comunicazione e dell'identità politica, riuscendo a costruire una struttura mediaticamente perfetta ed incredibilmente mutevole capace di legare un rapporto profondo con l'elettorato che si identifica solo con esso e vede nel partito solo una struttura elettorale piuttosto che un braciere ideologico.

CONCLUSIONI

L'intento dell'elaborato non è stato quello di riproporre una completa descrizione storiografica della destra italiana.

Non si tratta di una ricostruzione temporale dei protagonisti appartenenti a quella area politica ma di un'analisi più circoscritta, volta a comprendere il processo di sviluppo al quale Berlusconi e Fini avrebbero contribuito.

La piega del percorso condotto è volta alla comprensione della crescita ideologica della destra capace di divenire rappresentativa al punto da arrivare al governo dopo anni di emarginazione.

La scelta di concentrare l'attenzione sul contributo dei due leader della nuova destra italiana deriva dalla necessità di comprendere quali siano stati i fattori di attrazione per l'elettorato e quali le proposte che contribuirono al successo dell'intera area politica in vista di un sempre maggiore fermento europeo.

È stato possibile, dunque, spiegare come Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi abbiano contribuito alla formazione di un partito capace di racchiudere all'interno dei suoi ranghi l'intero eclettismo della destra italiana.

Essa, realtà da sempre fluida, avrebbe trovato nella identità e nel progetto del Popolo della Libertà una giusta rappresentazione prodotta dall'assenza di un rigidismo teorico e dalla compresenza di caratteristiche individualistiche e ipercompetitive.

Lo sviluppo del Movimento Sociale Italiano è funzionale proprio alla necessità intravista da Fini di abbandonare quell'eccessivo legame con il tradizionalismo di cui era pervaso il partito e alla promozione di un'ideologia rivolta verso il conservatorismo e il nazionalismo.

L'eleggibilità venne conquistata proprio grazie ad un percorso lungo e a volte contraddittorio che produsse un progressivo avvicinamento verso linee più moderate e meno intransigenti.

La seconda segreteria finiana del 1991 si caratterizzò proprio per la lotta interna con la corrente rautiana, mentre, il distacco anagrafico del segretario con il fascismo sarà rappresentazione del processo di evoluzione del partito pronto ad abbandonare il rapporto con quella esperienza.

Il conservatorismo, la difesa della religione cristiana e il sentimento nazionale si sostituirono al corporativismo e al patriottismo donando alla Fiamma ancoraggi ideologici più moderati e dunque maggiormente condivisibili da una fetta più ampia di elettori non necessariamente nostalgici.

Allo sviluppo del Movimento Sociale Italiano contribuì inevitabilmente il crollo del sistema dei partiti all'indomani del 1992 che rappresentò l'atto conclusivo della "Prima Repubblica".

Esso alimentò il sentimento antipolitico e la necessità di porre fine all'iperpolitica della quale la partitocrazia era stata rappresentazione.

Nel fermento storico di Tangentopoli poté trovare ampio spazio il nuovo prodotto della destra italiana promosso da Berlusconi.

Forza Italia, essendo priva di una tradizione e di un retroterra culturale, divenne una perfetta macchina elettorale capace di auto modellarsi in virtù delle necessità espresse dall'elettorato.

Essa andò, dunque, a rappresentare quella fluidità tipica della destra italiana: avendo tutti i tratti di un partito camaleontico, fu capace di essere moderata o estrema in base alla necessità storica.

Il liberalismo e l'individualismo rappresentarono le poche posizioni difese dal berlusconismo insieme all'anticomunismo.

Tali elementi produssero un'incredibile adesione sull'elettorato volenteroso di condividere la necessità di sostituire la vecchia classe dirigente con una nuova élite politica di tecnici professionisti, difendendo contemporaneamente la struttura fluida di cui sopra dall'immobilismo partitocratico alla quale creazione contribuì l'ideologia comunista.

La fluidità contemporaneamente ricercata da Alleanza nazionale spinse il proprio leader ad una rivalutazione di importanti temi caratterizzanti come la politica sull'immigrazione ed il ruolo della famiglia tradizionale.

La convergenza dei due partiti è sinonimo di uno scarto palesato tra politica e società che deve essere progressivamente colmato per costruire una linea di comunicazione e ciò venne perseguito attraverso un'azione politica non invasiva, non calata dall'alto ma piuttosto prodotta dal basso.

Lo sviluppo della destra italiana risponde all'esigenza di rappresentare un elettorato incredibilmente vasto e complesso, comprensivo di differenti ideologie e di posizioni politiche.

Nel complesso esso produsse una collisione tra due strutture differenti per storia e tradizione capaci di rappresentare adeguatamente quel vasto mondo di cui prima, giungendo ad una fusione naturale e rappresentativa di un mondo elettorale capillare ed eterogeneo.

BIBLIOGRAFIA

- Baldoni, Adalberto, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009.
- Cafagna, Luciano, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio, 2012.
- Campi, Alessandro, *La destra in cammino. Da Alleanza nazionale al Popolo della libertà*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
- Craveri, Piero, *L'arte del non Governo*, Venezia, Marsilio Editori, 2016.
- Friedman, Alan, *My way. Berlusconi si racconta a Friedman*, Milano, Rizzoli, 2015.
- Genovese, Rino, *Che cos'è il berlusconismo : la democrazia deformata e il caso italiano*, Roma, Manifesto libri, 2011.
- Gervasoni, Marco e Colarizi, Simona, *La tela di Penelope: Storia della Seconda Repubblica*, Bari, Laterza, 2014.
- Gervasoni, Ungari, *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro e Berlusconi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
- Ignazi, Piero, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Ignazi, Piero, *Vent'anni dopo: la parabola del berlusconismo*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- Lenci, Mauro, *A destra, oltre la destra. La cultura politica del neofascismo italiano, 1945-1995*, Pisa, Pisa University Press, 2012.
- Mazza, Mauro e Urso, Adolfo, *Vent'anni e una notte. 1993-2013. La parabola della destra italiana raccontata dai suoi protagonisti*, Roma, Castelvechi, 2013.
- Mensi, Marco, *Destra d'Italia. Una breve storia da Cavour a Salvini*, Genova, Erga Edizioni, 2019.
- Orsina, Giovanni (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
- Orsina, Giovanni, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2013.
- Orsina, Giovanni, *La democrazia del narcisismo: Breve storia dell'antipolitica*, Venezia, Marsilio, 2018.

Poli, Emanuela, *Forza Italia, struttura leadership e radicamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Setta, Sandro, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Bari, Laterza, 1995.

Tranfaglia, Nicola, *Vent'anni con Berlusconi (1993-2013). L'estinzione della sinistra*, Milano, Garzanti, 2009.

Veneziani, Marcello, *La cultura della destra*, Bari, Laterza, 2003.

SITOGRAFIA

Elezioni nazionali, in Dipartimento degli Affari Interni e Territoriali

<https://elezionistorico.interno.gov.it/>

ABSTRACT

In this essay the evolution of the Italian right was analyzed, and we focused on the contribution of Gianfranco Fini and Silvio Berlusconi as leaders of two political conformations capable of adequately representing a vast eclectic and complex electorate.

In the first place, attention was paid to the Movimento Sociale Italiano as the first self-nominated conformation as a right-wing movement.

It has been demonstrated how Fini's contribution was crucial to accomplish that evolutionary process capable of putting an end to the illegibility of the party held for decades on the margins of the Italian political system.

Due to the strenuous defense of traditionalism and corporatism it was considered harmful to the democratic system guilty of wanting to re-propose the same position as the Republic of Salò.

In this case Fini was able to propose the right intellectual debate favoring a progressive development of the party by directing it towards more moderate positions.

Conservatism and liberalism turned out to be a new frontier through which to ensure not only the survival of the party but also to expand the electoral basin of reference.

The cultural and ideological evolution desired by Fini reaped its fruits thanks to a historical context in great ferment.

The Tangentopoli scandal brought to light a general corruption of Italian politics causing its subsequent decline and marking the transition from the First to the "Second Republic".

The Mani Pulite investigation that began in 1992 was positively received by the electorate disillusioned by a corrupt and fraudulent party politics.

Fini's political action proved decisive in being able to consider the Italian Social Movement for years marginalized by the party system as a real alternative to the guilty system brought to light in 1992.

A new figure willing to carve out his own political space for a future candidacy contributed masterfully to the "Customs clearance" of the MSI.

Silvio Berlusconi made his political entry in 1993 by supporting the leader of the MSI in the administrative elections in Rome.

Subsequently he launched his own party, Forza Italia, with which he ran in the 1994 national elections presenting a coalition with the Italian Social Movement capable of gathering sufficient support to govern.

It has been demonstrated that the coexistence of two very different realities in culture and tradition is representative of a very large electorate to which no one had granted representation for years.

Forza Italia, lacking a tradition and a cultural background, became a perfect electoral machine capable of modeling itself by virtue of the needs expressed by the electorate.

It went, therefore, to represent that fluidity typical of the Italian right: having all the features of a chameleon party, it was able to be moderate or extreme according to historical necessity.

Liberalism and individualism represent the few positions defended by Berlusconi along with anti-communism.

National Alliance evolved to the point of becoming, starting from a position of the extreme right, a moderate and liberal party.

It sought the fluidity of Forza Italia and proposed progressive visions close to the electorate of the center.

The closeness between the two parties culminates with the birth of a single political group founded in 2009 which took the name of People of Freedom.

The new conformation turned out to adhere incredibly well to the electorate that shared few but essential concepts such as the role of the traditional family, immigration policy and economic liberalism.

The two leaders were proponents of an evolutionary process strongly desired from below.

Berlusconi entirely modeled his party so that it could be fluid and capable of adequately representing the will of the electorate; individualism became the cultural pivot on which to base one's fortune which describes in its leader an ideal to be pursued.

Fini managed to transform a traditional and self-referential party into a party capable of representing the entire Italian right through the proposal of nationalist and conservative ideas.

Therefore, the two leadership experiences aimed at the same end, namely that of creating a political conformation that could represent the right-wing electorate without any filters.